

LIV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 28 GIUGNO 1995

Presidenza della Vicepresidente CHERCHI

i n d i

del Vicepresidente FEDERICI

INDICE

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):

VASSALLO	1985-1991
FALCONI	1985
FERRARI	1987
NIZZI	1995
LADU	1997
OBINO	2000
SANNA NIVOLI	1002
PITTALIS	2006
MARRACINI	2009
RANDACCIO	2010
DIANA	2012
FLORIS	2015

La seduta è aperta alle ore 9 e 37.

VASSALLO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 24 maggio 1995 (49), che è approvato.

Continuazione della discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

Ha domandato di parlare il consigliere Vassallo. Ne ha facoltà.

VASSALLO (R.C.-Progr.). Signor Presidente, io chiederei una sospensione della seduta perché l'Aula è chiaramente vuota.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per dieci minuti accogliendo la richiesta del consigliere Vassallo.

(La seduta, sospesa alle ore 9 e 39, viene ripresa alle ore 9 e 53.)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Falconi. Ne ha facoltà.

FALCONI (Progr. Fed.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghe e onorevoli colleghi, il rituale che va consumandosi all'interno di quest'Aula in questi giorni penso interessi ben poco i sardi; la gente che vive ed ha, in larga misura, problemi quotidiani

vede e sente con malcelato fastidio le nostre lunghe e a volte inutili esternazioni. La richiesta che, in questo momento, sale incessante dalla collettività è quella di dare un governo alla Sardegna. Io parto da questo, signor presidente Palomba, tutto il resto deve essere e lo pongo in subordine.

Stiamo uscendo da una crisi lunga, travagliata e di difficile ricomposizione; non voglio soffermarmi a rielenare le cause che l'hanno generata, tanti colleghi hanno prima di me elencato i motivi che hanno portato la sua prima Giunta alla crisi. Ciò che adesso mi interessa è che alcuni di questi motivi vengono a mancare. Vi è ora un più forte raccordo con il Consiglio regionale, garantito non solo dalla presenza nella sua seconda Giunta di colleghi consiglieri, ma da un reale rafforzamento del quadro politico che la sostiene; quadro politico che, pure conservando valori diversi fra i Gruppi che lo compongono, oggi si presenta più consapevole e coeso. Vi è equilibrio fra la presenza dei tecnici è quella dei così detti politici, dico così detti perché anche io concordo con il concetto che la classe politica non esiste e non deve esistere. Esistono le rappresentanze e come tali i colleghi consiglieri proposti in Giunta devono essere considerati. E' stato raggiunto un accordo politico-programmatico tra i Gruppi, questo credo sia l'aspetto più importante che caratterizza questa seconda fase della legislatura. I Gruppi che s'impegnano ed impegnano la Giunta in un programma unitario che nella prima fase era mancato. Questi sono i tre principali fattori che mi fanno ben sperare in un superamento della crisi, guardando in avanti.

Comprendo bene gli argomenti delle opposizioni che cercano di imbastire e di ingigantire difficoltà che pure ci sono, e che bisogna riconoscere. La prima constatazione fatta dalle opposizioni attraverso i giornali, esterna quindi a quest'Aula, riguarda proprio noi, il Gruppo Progressista Federativo. La riconferma della nostra delegazione in Giunta viene interpretata come un disimpegno. Non abbia dubbi, collega Amadu, la nostra scelta viene da ben altre considerazioni: valutazione positiva sull'operato degli Assessori, coerenza politica sulla incompatibilità hanno determinato questa scelta. Non abbia dubbi, il nostro sostegno sarà convinto, leale, propositivo. Le altre manifestazioni fuori dall'Aula che vengono dalle opposi-

zioni è bene non descriverle per decenza, così come non sottolineo le argomentazioni portate in questa Assemblea che auspicano una Giunta a termine, balneare, di decantazione; tutte definizioni che auspicano comunque lo sfascio di una Giunta e di una maggioranza che due mesi fa hanno avuto la riconferma del consenso attraverso il voto.

La sfida che, al di là delle nostre divisioni, deve riguardare tutto questo Consiglio deve essere volta ad evitare il ritorno a schemi pericolosi del passato che hanno portato alla occupazione delle istituzioni da parte dei partiti. Questo Consiglio regionale è rinnovato per un buon 80 per cento e deve ancora dimostrare dal governo, con la maggioranza, e dalle opposizioni di essere degno e in grado di gestire il nuovo che la gente ha chiesto. Questa è la sfida che riguarda noi tutti, il rischio è la restaurazione. Cogliamo con favore i contenuti di alcuni interventi che si sforzano verso una costruttiva opposizione che, pur non puntando alla collaborazione, con proposte e elaborazioni agirà certamente da pungolo nei confronti della maggioranza e della Giunta.

La prima parte delle sue dichiarazioni, presidente Palomba, analizza i problemi dell'ordine pubblico individuando tre punti di attacco per garantire un'isola più sicura: sicurezza, sviluppo e cultura. Non avevo dubbi, ancora prima della lettura ero sicuro di questo suo approccio che io condivido. Ci siamo conosciuti diversi anni fa ad un convegno sulle devianze minorili, lei giudice attento, io sindaco di un paese dell'area del malessere. Le analisi fatte allora sono purtroppo valide ancora oggi. La sicurezza che lo Stato ancora non riesce a garantire è motivo crescente di sfiducia sulle capacità di risposta nelle sue diverse articolazioni. Nel contempo assistiamo ad una discussione fra noi sardi, accademica e inutile, sulla opportunità o meno dell'impiego dell'esercito, di forze speciali, di leggi speciali. Niente di tutto questo; ciò che va chiesto, perseguito con ogni mezzo è semplicemente l'ordinario. I militari, quando sono stati dislocati nel centro Sardegna, con l'operazione Forza Paris, hanno portato presidio, sicurezza, scambio culturale e non hanno intaccato in nessun aspetto la nostra autonomia. Quindi basta con queste titubanze; tutte le forze che lo Stato riesce

a mettere in campo lasciamo che vengano dislocate: non intaccheranno né la nostra storia né la nostra cultura se con loro collaboriamo per dare una spallata a questa povertà criminale che, mai come in questo momento, è vista dall'opinione pubblica sarda come generatrice di mali, di sofferenze e di povertà.

Le altre risposte che lei ha individuato attraverso lo sviluppo e la cultura sono l'approccio giusto per sradicare questa pianta malefica che infanga l'intera Isola nel mondo. La Regione può e deve espletare fino in fondo il suo ruolo nel garantire una risposta alla speranza di sviluppo economico del centro Sardegna, certamente senza criminalizzare il bisogno ma convinta di attuare quel riequilibrio interno da sempre perseguito e mai raggiunto. La risposta culturale, scolastica, volta soprattutto alle giovani generazioni ci consentirà di strappare tanti giovani alle devianze minorili che possono diventare serbatoio futuro di una criminalità sempre più attrezzata, agguerrita, che trova linfa vitale nel malessere economico e nel disagio culturale.

Non voglio soffermarmi più del dovuto sugli altri temi trattati nelle sue dichiarazioni, che trovano fondamento nella precedente azione di governo della sua Giunta. Le azioni impostate sono tante: le leggi di riordino delle autonomie locali, l'organizzazione amministrativa dell'ente, volta a scovare sacche di inefficienza, il prospettato riordino degli enti con la loro soppressione o accorpamento o trasferimento di competenze, l'organizzazione degli interventi economici non più a pioggia ma con il coinvolgimento delle forze nel territorio, con uno strumento progettuale moderno e democratico che viene definito Piano di sviluppo integrato d'area. La prospettata ristrutturazione delle compartecipate regionali deve seguire un percorso, peraltro già tracciato, rapido, sicuro e volto alla salvaguardia del livello occupativo.

Grandi aspettative, signor Presidente, sono poste nella capacità e rapidità di spendita della sua azione di governo per dare risposte efficaci al mondo del lavoro e dell'economia. La scelta dei due tempi di intervento, uno contingente e urgente, l'altro di più ampio respiro, penso sia largamente condivisa in quest'Aula. I lavori socialmente utili, i lavori pubblici, lo sblocco dell'Agenzia del

lavoro, le agevolazioni della legge regionale numero 28, possono e debbono dare delle risposte immediate almeno a una parte dei 270 mila disoccupati sardi. E' anche importante l'opzione per uno sviluppo duraturo della piccola e media impresa, che deve portare nei prossimi anni a un rapido riesame delle leggi di sostegno all'imprenditoria, che diano garanzia e certezza alla strategia d'impresa della nostra Isola. Lo sforzo deve portarci ad un ampliamento della base produttiva e industriale, in tempi ragionevolmente brevi, per ricostruire quel cimitero della grande industria che ha disilluso noi e i lavoratori coinvolti in questo grande fallimento.

Grande risalto e attenzione sono dati al turismo che, con positiva intuizione, viene definito "sistema" e non più settore terziario. Questa impostazione mi consente due considerazioni rapide perché voglio avviarmi a concludere. Le valenze ambientali, culturali del continente Sardegna ci consentono di presentare al mondo delle offerte ineguagliabili, che possono catturare masse di turisti, in ogni parte del mondo, offrendo loro una vacanza culturalmente godibile. Seconda considerazione: il turismo può essere un veicolo promozionale delle nostre produzioni industriali, agroalimentari e artigianali, per cui occorre puntare sul marchio Sardegna sempre più convinti che questo è sinonimo di qualità e di specificità.

Sui parchi, signor Presidente, questa politica ambientale deve portarci nei prossimi mesi a concretizzare quel disegno di parchi regionali, che trova la sua massima espressione nel Parco nazionale del Gennargentu. Auguri Presidente, a lei e alla sua Giunta.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI (Progr. S.F.D.). Onorevole Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, egregi, sparuti colleghi, riprendiamo un confronto politico-programmatico a distanza di soltanto nove mesi e mezzo dalle precedenti dichiarazioni programmatiche del presidente Palomba. Un periodo di tempo troppo breve in relazione all'esigenza di stabilità della Giunta; un periodo rivelatosi più che sufficiente nel rapido evol-

vere della politica di questi tempi per rafforzare la solidità della maggioranza. Oggi è forse ancora prematuro formulare giudizi assoluti definitivi, e perciò inappellabili, sulla bontà o meno del principio che sanciva l'incompatibilità tra la carica di consigliere e la funzione di assessore; tuttavia un Consiglio regionale rinnovato, quanto mai è avvenuto prima nella sua storia, ha ripristinato, in modo inequivocabile, il principio che la Giunta della Regione sarda può essere costituita senza alcuna discriminante da consiglieri eletti dal popolo e da qualificati cittadini non facenti parte del Consiglio regionale.

Ed è quanto sta avvenendo oggi; il Consiglio, nel ripristinare la compatibilità tra l'ufficio di consigliere e quello di assessore, non si poneva l'immediato obiettivo di cambiare la Giunta, ma quella Giunta, la Giunta del Presidente, già sul nascere manifestava la mancanza di taluni requisiti che potessero assicurarne una lunga durata. Strada facendo sono poi emersi fatti ed elementi, interni ed esterni alla Giunta, che avrebbero portato alla crisi; nel contempo la maggioranza, formata più per stato di necessità che per comune scelta strategica, si consolidava sulla base di scelte politiche di fondo aventi valenza nazionale e regionale e le elezioni amministrative hanno pienamente premiato tali scelte.

Il rafforzamento del quadro politico, nell'esigenza di adeguare la Giunta alla migliorata situazione politica, ha accelerato la presa d'atto della crisi ma non l'ha determinata. Assumere tuttavia oggi atteggiamenti di severo giudizio nei confronti della Giunta, anche se carenze ed errori non sono mancati, sarebbe del tutto fuori luogo e ingeneroso, anzi è doveroso riconoscere che una funzione positiva quella Giunta l'ha svolta soprattutto perché ha riempito, senza restare inoperosa, lo spazio politico che ci ha transitati verso l'attuale Giunta di coalizione. Certamente anche questa Giunta non è nata senza difficoltà e travagli e nel suo cammino non mancheranno le spine ma essa ha il vantaggio di essere espressione di una maggioranza basata su concordi e solide scelte politiche.

Signori Presidenti, del Consiglio e della Giunta, egregi colleghi, certamente di fronte al lavoro immane che attende la nuova Giunta, riprendo le giuste parole del Presidente, davanti a

problemi come il confronto e il contenzioso con lo Stato, il federalismo della Repubblica, la riforma istituzionale e strumentale della Regione, il lavoro, l'economia (considerati gli umani limiti di ogni comune mortale), non mancheranno le difficoltà per la Giunta e per la maggioranza; tuttavia, questo è fondamentale, si riparte da un forte quadro di maggioranza che tutti i Gruppi di coalizione della maggioranza vogliono consolidare nel tempo e che già in questa fase ha superato momenti di oggettiva delicatezza, e questo costituisce garanzia per qualsiasi Giunta che della coalizione sia espressione. Se dovessimo dissertare su quale formula possa assicurare maggiore stabilità e attività dell'Esecutivo io direi un Presidente e una Giunta eletti direttamente dal popolo insieme alla coalizione vincente. Ma siamo alle dissertazioni, vediamo invece di dare un minimo di contributo al confronto programmatico.

Per quanto riguarda una lunga serie di considerazioni non ripeto cose già dette durante il precedente dibattito, anche se sono ancora oggi attuali. In questa circostanza mi limiterò solo ad alcune puntualizzazioni. Per quanto riguarda l'intervento pubblico nell'economia sarda, se è condivisibile il fatto che per superare l'emergenza della grave disoccupazione è necessario impegnare rapidamente ingenti risorse, tale intervento non può esaurirsi lungo i quattro assi indicati nelle dichiarazioni programmatiche, anche se questi risultano i principali: lavori socialmente utili, lavori pubblici, Agenzia per il lavoro e legge numero 28.

Perché non dare corso, anche attraverso la contrazione di ulteriori mutui, al finanziamento di tantissimi progetti, specie nel settore agricolo, meritevoli di approvazione e, per lo più, giacenti negli uffici degli Ispettorati agrari ormai da molti anni. Sono dell'opinione, anche per non gravare eccessivamente sulle casse della Regione, ma con l'obiettivo di una rapida e radicale soluzione, che le vigenti norme di finanziamento delle opere di miglioramento fondiario debbano essere adeguate alla normativa comunitaria, prima dell'erogazione dei fondi, anche allo scopo di meglio utilizzare le risorse che può erogare l'Unione Europea.

In un contesto del genere, ovviamente nell'ambito di un complessivo disegno di politica agricola, acquista maggiore agibilità politica anche

l'idea di impegnare consistenti risorse per l'ampliamento della base produttiva industriale e per il potenziamento del settore turistico. E' fuori discussione che il settore turistico, considerato un sistema, possa e debba divenire la vera grande industria della Sardegna e, come tale, fattore trainante anche per la produzione agricola, per la pesca, artigianale e di qualità, nonché importante elemento di sostegno per il piccolo commercio.

Secondo: l'organizzazione amministrativa. In queste dichiarazioni programmatiche, ella signor Presidente, parla con cognizione di causa dello stato dell'organizzazione amministrativa regionale perché ha potuto sperimentare di persona. Ella ha verificato, nella complessa macchina amministrativa regionale, la presenza accanto a situazioni e persone di elevato livello e capacità di situazioni di inefficienza o cattiva utilizzazione del personale. Non so, però, per fare un esempio, se conosca la situazione all'interno dell'Assessorato della pubblica istruzione; non so se conosca quali sono i tempi per il semplice rilascio di un nulla osta per qualsiasi intervento edilizio in una zona soggetta a tutela paesistica, non so se si è informato pienamente di quale sia la mole delle pratiche in sofferenza in questo settore.

I cittadini e le categorie interessate avevano salutato con soddisfazione l'attribuzione delle deleghe dallo Stato alla Regione in materia di paesaggio, ma il risultato è stato che i controlli sono diventati più burocratici, talvolta meno qualificati, e complessivamente i tempi della Regione per dare risposta ai cittadini si sono dilatati. Ma non basta. Alle esasperanti lungaggini della Regione si sono aggiunti gli ulteriori tempi, 60 giorni, per il parere definitivo delle Sovrintendenze. Insomma, una delega dello Stato inutile, come già nella passata legislatura fece rilevare la Commissione competente per il paesaggio, e un comportamento di totale inefficienza da parte dell'apparato regionale.

Ovviamente, anche in questo caso esistono situazioni e situazioni, funzionari e funzionari, tecnici e tecnici, ma il risultato complessivo non cambia purtroppo. Restando nel tema voglio ricordare al Consiglio, anche per l'alta risonanza che ha avuto sulla stampa, la situazione dell'ufficio per il paesaggio di Nuoro; così come voglio ricordare la meno nota vicenda dell'istituzione dell'ufficio per

il paesaggio a Oristano per il quale esiste da tempo il decreto istitutivo, ma dell'ufficio nessuna lontana traccia. Da questo caso specifico derivano due immediate conseguenze: l'esigenza di avere immediatamente dallo Stato una delega piena in attesa del federalismo, la improcrastinabile necessità di dare efficienza all'organizzazione dell'Assessorato competente anche attraverso le sub-deleghe ai comuni. Debbo rilevare che qualche azione in questa direzione è stata fatta e che anche le note allegate - diciamo - alle dichiarazioni del Presidente, contengono concetti similari; e, naturalmente, potrei fare altri esempi relativi ad altri Assessorati, forse meno eclatanti ma sempre esempi di inefficienza.

Sulla riorganizzazione degli enti si è già detto tanto: è giunta l'ora di farla; attendiamo le proposte della Giunta e certamente anche il Consiglio farà la sua parte. Mi voglio soffermare invece sul capitolo delle privatizzazioni per parlare di alcune situazioni dell'agroindustria. Si vogliono collocare sul mercato la Valriso, la Casar, la ISZ; è ben noto che tutte queste aziende erano già di proprietà privata e che la Regione le ha acquisite al suo patrimonio, proprio nel momento in cui registravano gravi perdite di gestione, in ragione della funzione sociale che esse potevano esercitare. Oggi la Valriso registra costi di gestione insopportabili e quindi il problema va risolto. Ma non appare molto probabile che si trovino acquirenti per l'intera azienda; forse sarà più praticabile mantenere alla mano pubblica la fase della macellazione, per poter praticare un servizio a prezzi accessibili, e cedere a terzi le altre attività.

La Casar, le cui perdite sono principalmente dovute ad oneri finanziari, può invece avere una più facile collocazione sul mercato e non si intravedono rischi di perdere le quote di produzione. Il discorso è invece molto diverso per la ISZ; oggi un'azienda del genere non può interessare nessun imprenditore serio che intenda semplicemente continuare l'attività di trasformare le bietole in zucchero. Gli impianti richiedono infatti consistenti interventi di manutenzione e di ristrutturazione, la potenzialità produttiva è molto al di sotto del livello economico e inoltre la quota di produzione assegnata alla Sardegna non appare suscettibile di aumento. E' perciò un'azienda destinata a

lavorare in perdita ed è questa la ragione per cui l'Eridania la cedette alla Regione.

Tuttavia la presenza di questo stabilimento ha un valore strategico nell'agricoltura sarda: seimila ettari coltivati a barbabietole a rotazione quadriennale costituiscono un fattore agronomico positivo per la fertilità dei terreni, uno sbocco culturale sicuro e un reddito annuale accettabile per un migliaio di famiglie coltivatrici, per non parlare degli addetti allo stabilimento e dell'indotto. Le perdite di gestione dello zuccherificio non sono poi così macroscopiche e sono fortemente influenzate da oneri finanziari che possono essere drasticamente ridotti. Inoltre la Regione recupera parte della perdite attraverso l'imposta sul valore aggiunto. E' un problema però che va affrontato una volta per tutte, anche ricercando praticabili soluzioni integrative all'attività attuale di sola trasformazione. In ogni caso gli interventi finanziari regionali vanno fatti per tempo, sia per evitare maggiore esborso di pubbliche risorse per oneri bancari, sia per corrispondere a tutti gli operatori interessati, quanto loro dovuto nei tempi stabiliti contrattualmente.

Quest'anno la situazione è peggiorata anche rispetto agli anni precedenti perché, giunti ormai all'inizio della campagna di trasformazione ai produttori non erano state ancora saldate le produzioni della campagna precedente. C'era rabbia e disperazione nei volti dei bieticoltori, giorni fa a Villasor, signor Presidente, e lei lo sa. E' soprattutto dalle concrete prospettive di queste tre aziende che dipende anche la soluzione del problema Sipas, che dagli altri orpelli va comunque liberata. Voglio dire che se si riuscisse veramente a collocare sul mercato, a privatizzare le tre aziende, la Sipas non avrebbe più alcuna ragione di esistere. Ma anche risolvendo il problema parzialmente, è da esplorare la possibilità di accorpate le funzioni, quanto meno, della Sipas all'interno dell'altra finanziaria regionale: la Sfirs.

Relativamente alle linee programmatiche, leggendole, signor presidente Palomba, ho potuto felicemente constatare che c'è maggiore approfondimento e più puntualizzazioni rispetto alle precedenti, anche se ho rilevato qualche perdonabile contraddizione e inesattezza su cui non desidero soffermarmi e che - me ne rendo conto

benissimo - derivano dal fatto che le linee sono scritte da più mani. Mi soffermo invece, prima di concludere, brevemente su due aspetti: uno del tutto positivo e l'altro che mi appare problematico. L'aspetto positivo è che ho rilevato, signor Presidente, che il settore agricolo, seppure trattato brevemente, è tratteggiato con maggiore spessore politico; è piena la consapevolezza di un dato fondamentale: il numero degli addetti nella nostra agricoltura è troppo elevato. E' una questione su cui io mi soffermo spesso; è un dato di fondo per l'analisi e le soluzioni della problematica agricola. E' indicato chiaramente, come efficace strumento di integrazione del credito agricolo, l'agriturismo. Si puntualizza la differenza tra agriturismo e turismo rurale. Io mi attendo, dall'assessore Paba e dalla Giunta, che queste linee appena tratteggiate vengano tradotte in vera e propria politica agricola e che, a giuste analisi e proposte, corrispondano coerenti interventi legislativi e finanziari.

La questione problematica, può sembrare una discussione accademica, signor Presidente, ma non è così, è che, nel leggere la parte delle linee programmatiche dedicate al territorio-urbanistica-paesaggio, rilevo che si tende ad affermare il primato della tutela del paesaggio rispetto alla pianificazione urbanistica. In astratto, e richiamando sentenze della Corte Costituzionale, la tesi può apparire convincente. E da questo assunto si fa discendere che occorre un bilanciamento di competenze in materia di territorio; il che, tradotto in parole semplici, significa che l'organismo di governo competente in materia di tutela del paesaggio deve controbilanciare l'organismo competente in materia di urbanistica. Insomma, esagerando un po', l'Assessore dell'urbanistica deve essere sotto tutela di chi tutela il paesaggio.

Se mi permette, signor Presidente, io ribalto totalmente il problema e affermo che l'urbanistica comprende tutto, anche il paesaggio e la sua doverosa tutela. E la legge regionale numero 45 ne è una chiara dimostrazione, dato che giustamente i piani territoriali paesistici ne sono una semplice componente. I PTP, a loro volta, demandano alla pianificazione urbanistica comunale ulteriori e più puntuali gradi di tutela del paesaggio all'interno delle zone di salvaguardia. La conseguenza, sul piano del riassetto degli assessorati, è che la com-

petenza in materia di tutela del paesaggio va ricondotta, a mio parere, nella sfera di competenza dell'Assessore dell'urbanistica; una soluzione questa che potrebbe sicuramente migliorare l'efficienza della macchina amministrativa regionale e accelerare l'iter di tante pratiche in sofferenza.

Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, il mio intervento finisce qui. Aggiungo soltanto che, naturalmente, voterò a favore del programma e della Giunta che sosterrò con lealtà. Una Giunta che è espressione dei Gruppi che costituiscono la coalizione di maggioranza, sia per la parte composta da consiglieri, sia per la parte esterna al Consiglio; e sono convinto che in questo frangente politico e istituzionale questa sia la soluzione giusta per dare un governo alla nostra Regione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Vassallo. Ne ha facoltà.

VASSALLO (R.C.-Progr.). Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, io voglio fare alcune considerazioni di carattere generale sul Governo che ci accingiamo a votare; un Governo che a mio avviso è nato male, un Governo nato non sulla base di un cartello politico-programmatico (un preciso programma elettorale cioè a cui bisogna rispondere), ma dalle esigenze di diversi Gruppi di raggiungere una maggioranza numerica in Consiglio che potesse, a sua volta, esprimere un quadro di Giunta per il governo della Regione. Questo è di per sé un atto grave, posto in essere non tanto per dare risposte alle esigenze della Sardegna, ma per soddisfare in prima istanza le esigenze dei singoli partiti nella spartizione del potere, nel controllo della spesa come strumento atto ad aumentare e a consolidare il proprio ruolo nella società.

E' sintomatico in questo senso il comportamento del Patto Segni, un partito che si richiama costantemente (nei documenti, sulla stampa, all'interno dello stesso Consiglio) al nuovo, al cambiamento, al privilegiamento dei temi delle riforme della Regione. Hanno grandi idee ma poi, in concreto, come agiscono? Pretendono e ottengono assessorati operativi, dove si gestiscono enormi risorse finanziarie. C'è da domandarsi il perché di questa scelta, il perché di questa rincorsa a chiede-

re (e io dico poi, anche nostro malgrado, ad ottenere) determinati assessorati, quando i loro intendimenti, a parole, vanno indubbiamente in altre direzioni. Così come appaiono contraddittorie le stesse dichiarazioni svolte in Aula ieri dall'onorevole Petrini rispetto alla tematica femminile, al ruolo della donna nelle istituzioni, e di conseguenza anche nel governo della Regione. E lamentava, con tutta una serie di ragioni di cui non discuto il merito, e che in parte anche condivido, il fatto che in questa Giunta non solo non è stata nominata nessuna donna, ma si sarebbe fatto in modo che quelle che c'erano fossero mandate via.

Ma io mi chiedo, e lo chiedo al Gruppo del Patto Segni, all'onorevole Petrini, perché non l'hanno nominata loro la donna all'interno della Giunta. O non mi diranno che nel partito del Patto Segni non esistono le donne o non sono rappresentate le donne? Allora, non pigliamoci in giro, per cortesia; non poniamo problemi tanto per porli, per "fare gassosa", ma poniamoli in termini concreti, se veramente ci crediamo. Perché se no, veramente, ritengo che siamo qua soltanto per fare belle dichiarazioni ma senza nessun costrutto concreto.

Questo mio intervento, comunque non vuole ribadire la discriminazione operata nei nostri confronti, non mi sono rivolto al Patto Segni, in quanto autore di questa discriminazione, non voglio soprattutto perpetuare il vittimismo di chi, su questa discriminazione vorrebbe costruire una posizione di rendita.

Non è questo il punto, né questo ruolo intendo assolvere; voglio invece agire come la coscienza critica della logica perversa dei vostri comportamenti. I fatti hanno dimostrato che non siete stati in grado di conciliare nemmeno il soddisfacimento delle singole aspirazioni all'interno di un quadro d'insieme. Quanto sto dicendo l'abbiamo constatato nel concreto, non più tardi di qualche settimana fa. Io ho letto oggi sul giornale le dichiarazioni dell'assessore uscente, Lorrari, sul porto canale; l'ingegner Lorrari ribadisce che la Giunta non gli permetteva di portare avanti una proposta, una idea sull'assetto da dare a questo ente per farlo decollare. Però noi tutti sappiamo, o almeno lo sanno di sicuro i membri della quarta Commissione, che è quella competente in materia, che l'as-

sessore Lorrain in Commissione disse l'esatto contrario. Lo stesso Presidente, devo dire, aveva impostato il problema diversamente rispetto alle attuali dichiarazioni.

Sto dicendo tutte queste cose per ricondurre alla verità dei fatti, altrimenti non si capisce di che cosa stiamo parlando, non si capisce quale sia la verità nei documenti. Queste cose bisogna dirle perché la maggioranza delle persone vive al di fuori di questo Palazzo, e se qualcuno non gli fa sapere come sono le cose, le carte si intrecciano e molte volte si bara. Per cui oggi come è possibile pensare, se queste sono le premesse, che voi possiate dare vita ad un Governo regionale capace di "guidare la trasformazione della società sarda, sia sul terreno dello sviluppo, sia sul terreno del concepimento dell'autonomia per una sovranità statale della nuova Italia federale"? Ho voluto citare le vostre parole proprio per non nascondere i limiti politici che, comunque, vi sono all'interno di questa maggioranza.

Vedete, le belle parole, i bei concetti sono presenti nei documenti, però sono solo belle parole, prive di costrutto reale perché assistiamo, nel concreto, all'incapacità di rispondere alle legittime aspirazioni che pure voi riportate all'interno dei vostri documenti. Così come non si colgono segnali positivi e concreti, soprattutto nel confronto con lo Stato; vedi l'accordo di programma sulle Ferrovie dove si passa da un'ipotesi di investimenti per mille miliardi a settanta miliardi, e pure scaglionati nel tempo, vedi il mancato riequilibrio del costo energetico nella nostra Isola sancito da una legge del Parlamento ancora oggi inapplicata, ignorata anche dall'ultimo Governo Dini. Sto parlando della metanizzazione dell'Isola e della defiscalizzazione del costo energetico che pagano i sardi, l'industria sarda; per cui concretamente la nostra economia. Si può parlare del problema della valorizzazione della cultura e della lingua sarda; abbiamo visto come ci ha trattati il Ministro nel corso della sua visita, e soprattutto gli esiti che l'incontro ha avuto, oppure possiamo riferirci al problema delle servitù militari, a quello dei trasporti e, con esso, a quello della continuità territoriale. Vi sono anche altri problemi indubbiamente, però se dobbiamo fare un bilancio del lavoro di questi mesi, soprattutto rispetto ai rapporti con lo Stato, il bilancio

non può essere positivo.

Ugualmente non ritengo positivo il bilancio del rapporto della Regione con i grandi gruppi presenti in Sardegna (se questo rapporto vi sia stato non lo so, mi auguro di sì), perché non abbiamo visto risultati concreti. Badate bene, questi grandi gruppi fanno capo in molti casi allo Stato, essendo ancora oggi a maggioranza a capitale pubblico anche se molti di essi sono in fase di privatizzazione (Enel, Eni, Ferrovie, Anas). Un dato comunque possiamo e dobbiamo riaffermare, che non è concepibile che nel 1995 si possa continuare con questa subalternità che non è dettata, a mio avviso, né da buon senso né da fatti puramente oggettivi. Mi permetto di far notare che, concretamente, l'unico fatto concreto cui si assiste è l'imposizione del potere centrale su quello regionale.

Voglio, in proposito, ricordare l'Asinara, che sta proprio di fronte a casa mia. L'isola doveva tornare per legge alla Sardegna, invece è tornata terra di penitenza per i mafiosi; l'ultimo trasferimento è quello di Bagarella, altro pezzo da novanta della mafia. Quindi un altro pezzo dell'Isola che si doveva riavvicinare e che invece si allontana sempre di più.

Vi è poi una serie di problemi legati al rapporto con l'Unione Europea e alla politica comunitaria della Regione. In merito non vi è solo un problema di adeguamento della legislazione regionale, indubbiamente necessario e urgente, ma di capacità di essere un reale interlocutore politico, in grado di individuare programmi chiari e indirizzi precisi sulla strada dello sviluppo, anche attraverso la concretizzazione delle risorse. Intendo dire che è necessario non disperderle in mille rivoli, ma indirizzarle nell'ambito di un progetto complessivo di sviluppo ecocompatibile con il nostro territorio.

Ma, Presidente, questo mio intervento è rivolto non tanto a lei, quanto alla maggioranza politica che darà vita alla nuova Giunta. Dico, come si può essere credibili con i nostri interlocutori, in primo luogo con il Governo nazionale, quando l'assetto politico regionale è litigioso e, per tale causa inconcludente; e più è inconcludente tanto più le forze politiche di maggioranza diventano litigiose. Nel dibattito sul voto al Presidente avevo manifestato la necessità di un patto in Con-

siglio, tra tutte le forze interessate, su alcune questioni di carattere fondamentale, onde presentarsi al confronto con gli eventuali interlocutori con una posizione forte e unitaria, veramente della Sardegna. Questo perché già allora si intravedevano le difficoltà che questa maggioranza, incontrava per formare un governo forte e autorevole. Palomba allora poteva essere, a mio avviso, il rappresentante di questa esigenza nell'ambito di un progetto unitario.

E' chiaro, ci sarebbe stata la necessità di confrontarci su come questo patto potesse esplicarsi nella pratica; su come, per esempio, i consiglieri di Rifondazione Comunista potessero dare il loro contributo. Ma anche questa proposta è stata lasciata cadere, pochi passi avanti sono stati fatti per rilanciare un rapporto incrinato dalla famosa "discriminante comunista", seppure in quest'ultimo periodo, in questo scorcio di legislatura, è stata più volte tesa in questo Consiglio una mano nel momento del bisogno; e questo è stato fatto consci della gravità della crisi occupazionale e dell'esigenza di governabilità di questa Regione.

Oggi come ieri non possiamo dire certamente di essere stati ricambiati con la stessa moneta. Inoltre dobbiamo constatare che a causa della paralisi determinata dalla crisi si registra un saldo negativo, come dicevo poc'anzi, non solo nel rapporto con lo Stato, ma anche nell'attività di governo della Regione. Sono troppi i problemi che aspettano una soluzione; ne voglio ricordare uno per tutti; il rifinanziamento della legge numero 32 sull'edilizia abitativa, rispetto al quale si sono mossi i partiti di maggioranza, ma anche quelli di minoranza in modo unitario. Però, non un passo avanti è stato fatto, e tengo anche a precisare che sono coinvolte diverse centinaia di persone che hanno stipulato contratti, pagando lautì anticipi, per l'acquisizione o la costruzione della prima casa e che ancora oggi attendono che la Giunta revochi la delibera che ha bloccato l'attuazione della legge. Si trattava chiaramente di trovare le risorse finanziarie opportune, per cui la domanda da farsi è: queste risorse sono state trovate? E che tempi vi date per concretizzare l'impegno che a suo tempo avevate assunto?

Io, a dir la verità, aspetto sempre di vedere l'adeguamento dello stanziamento per il fermo

biologico del settore pesca. Io sollevai il problema in fase di discussione della finanziaria. Mi venne risposto, allora, che non era opportuno in quel momento fare ulteriori variazioni, che però ci si rendeva conto che il problema imponeva una doverosa risposta, per cui si sarebbe intervenuti. Si trattava oltre tutto più che di un rifinanziamento, di dare a una legge regionale quella dotazione che permetta di attuare il dispositivo legislativo per l'esercizio finanziario in corso, così come è stato fatto negli anni precedenti; ma, lo voglio ribadire, non abbiamo ancora visto atti in questa direzione per cui stiamo correndo un serio rischio di mettere in ginocchio un settore che va rilanciato, perché è un settore di grande prospettiva.

Si auspicava il rilancio dell'Agenzia del lavoro non solo come strumento di elargizione di proventi derivanti dalle assunzioni a suo tempo effettuate dalle imprese che, a diverso titolo, avevano preso a loro carico dei lavoratori (da qui il disbrigo delle migliaia di pratiche giacenti presso l'Assessorato), ma anche come strumento capace di indicare le linee e le esigenze del mercato del lavoro, sia interno che esterno all'Isola, uno strumento capace di trasmettere conoscenze e favorire la mobilità della forza lavoro anche attraverso l'istituzione di banche dati sulle reali possibilità occupazionali.

Abbiamo un problema di conoscenza su quali siano veramente i settori che possono avere un mercato, ma soprattutto, che possono avere una prospettiva forte di sviluppo sui mercati all'esterno della nostra Isola. Ma io mi chiedo quali condizioni offriamo o abbiamo offerto per spingere gli industriali, le grosse forze economiche a investire in Sardegna? Sappiamo quali sono le condizioni minime da offrire perché questo avvenga, e dovremmo vedere le zone franche come possono interagire in questo contesto. I sardi, indubbiamente, hanno necessità di programmi che guardino al futuro, ma che abbiano anche tempi certi. Il mercato, voi mi insegnate, non aspetta nessuno e se non ci mettiamo al passo rischiamo di non arrivare mai al traguardo.

In questo periodo ci siamo occupati anche dei lavori socialmente utili e li abbiamo considerati come una risposta da dare ai lavoratori anche attraverso gli enti locali. Anche nelle precedenti dichiarazioni programmatiche si ribadiva una serie

di intendimenti, e voglio ricordare che parecchi comuni hanno agito con determinatezza, i lavoratori incominciano ad essere avviati a questi lavori e la stessa Regione, dobbiamo dire con provvedimento che ha peraltro varato con urgenza lo stesso Consiglio, ha stanziato una cifra di circa 200 mila lire mensili per l'integrazione al salario per ogni lavoratore che veniva impegnato. Ma tutti sappiamo che non basta; e già in quest'Aula era stato ribadito, ma è stato ribadito anche dagli stessi sindaci che hanno avuto modo di incontrarsi con la Giunta, con gli Assessori competenti e con i Capigruppo presenti in quest'Aula, che si devono attivare subito i cinque miliardi promessi per l'acquisto di materiali, se no, badate bene, tutto rischia di fallire, tutto il progetto tanto decantato nelle stesse dichiarazioni programmatiche rischia di fallire miseramente.

Che cosa stiamo aspettando? Ci sono problemi? Allora diteci che problemi ci sono perché, certamente, non si può agire nella indeterminatezza. Rispetto ai lavori socialmente utili bisogna pensare poi come integrare i lavoratori cassintegrati e quelli in mobilità con i disoccupati, per non creare un'ulteriore lacerazione, in questa società già tanto lacerata, tra lavoratori protetti e disoccupati invece senza nessuna protezione. Vanno quindi creati strumenti che privilegino la ricollocazione nella produzione della manodopera. Di conseguenza dobbiamo porci, concretamente, il problema del decentramento delle risorse dalla Regione agli enti locali, onde far crescere chiaramente la programmazione dal basso, così come sono necessarie azioni forti, lo ribadisco, per ottenere la metanizzazione della nostra Isola e, rispetto a questo problema, abbiamo bisogno di calendarizzare le risposte che la Giunta si era impegnata a darci. La domanda in questo caso è: quanto tempo ci vorrà perché venga consegnato il famoso studio di fattibilità? Io non so se saranno necessari tre, quattro, cinque, sei mesi, un anno, so però che sono necessari un indirizzo e tempi certi, perché ognuno rispetto ai tempi certi sa quali azioni deve intraprendere per far sì che le cose non rimangano lettera morta o parole soltanto.

Voglio ricordare a tutto il Consiglio, prima ancora che al Presidente, che proprio in una delle prime sedute del Consiglio regionale venne votato

un ordine del giorno, sottoscritto peraltro da tutti i Gruppi, che impegnava la Giunta regionale a presentare al Consiglio lo stato della nostra industria con preciso riferimento alle attività dell'ENI. Dico questo perché ogni tanto vedo che vengono presentate interrogazioni su questi settori, mi sembra che allora ci fossimo dati dei tempi certi, 45 giorni se non ricordo male, ne sono passati migliaia ma ancora questo rapporto in Aula non è arrivato. Questo Consiglio non ha avuto la possibilità, perciò, di analizzare quali erano non soltanto le condizioni, ma le premesse per poter cambiare il dato negativo che oggi registriamo. E' vero, ci sono state le dimissioni dell'Assessore dell'industria che possono aver bloccato l'attività dell'Assessorato, mi auguro che il tempo perduto si possa recuperare completamente.

Su questi argomenti si potrebbe continuare a parlare, ma probabilmente annoierei, mi fermo qui anche perché voglio, concludendo il discorso, svolgere alcune considerazioni di carattere politico oltre che programmatico. Oggi siamo chiamati ad esprimere un giudizio politico sulla Giunta proposta dal Presidente, sul progetto politico che questa maggioranza si è data. Non esprimo giudizi sulle persone, considero gli Assessori indicati (ne conosco molti, alcuni anche da svariato tempo), fino a prova contraria, degni della funzione alla quale sono stati chiamati per esperienza e capacità amministrativa; così come ritengo che in quest'Aula altri fossero all'altezza di ricoprire tale ruolo. Quello a cui non credo è il progetto politico che queste forze incarnano, quello della creazione di un polo delle forze democratiche e del rinnovamento che si contrappone alla destra in Sardegna, così come si contrappone in Italia, non tanto per il progetto in se stesso che di per sé è lodevole, strategicamente valido anche se carente mancando un pezzo della sinistra, quanto perché questo fine viene messo in secondo piano rispetto alla semplice spartizione del potere, di conseguenza lo stesso progetto politico unitario viene messo in forse.

Proprio in questi giorni nella Penisola si è tenuto un incontro tra Prodi e Bertinotti i quali, dopo un confronto sulle linee di governo, hanno reciprocamente convenuto che non vi erano punti sufficienti di convergenza politica e programmati-

ca tra l'Ulivo e la falce e il martello, e così si sono lasciati. Rifondazione ha rilanciato il patto elettorale, una discussione che è ancora aperta e dagli esiti incerti. In Sardegna per quel che mi riguarda rilancio la necessità di un patto di governo per l'emergenza che può aver corso attraverso il rinnovo del patto programmatico dell'intera sinistra, con il quale siamo andati al voto in stretto rapporto col centro. E' una realtà inconfutabile che questo rapporto vi debba essere e, soprattutto, che debba avere un contenuto diverso da quello di una mera spartizione del potere. Si tratta di fare passi in avanti attraverso confronti franchi, ma anche leali perché le cose che si dicono non bisogna rimangiarsele subito dopo; occorre un confronto senza preconcetti ideologici per verificare, nel concreto, se nella nostra Regione esistono punti sufficienti di convergenza, così come peraltro sono stati trovati in altre regioni italiane.

Questa Sardegna che è sempre stata la prima a sperimentare forme di governo avanzate, in questo caso si ritrova un tantino indietro rispetto alle altre, invece di fare passi avanti abbiamo fatto qualche passo indietro; dare attuazione alla mia proposta significherebbe aumentare anche il livello di governabilità che ancora oggi risulta assai basso (questo è quello che penso io, chiaramente) per i veleni che permangono nella maggioranza, e nella stessa Giunta in cui tutti, dico tutti, sono legittimati ad alzare la voce forti dell'indispensabilità dei numeri all'interno del Consiglio. Rifondazione e i suoi consiglieri possono, a mio avviso, e devono essere l'antidoto al veleno essendo l'elemento che può determinare la fine della logica dei numeri a favore degli atti programmatici capaci di incentivare un'azione forte di governo.

Mi auguro, ma lo auguro soprattutto a tutti quei cittadini che non sono qui, che questa disponibilità annunciata venga in tempi brevi recepita, sarebbe di sicuro un importante passo politico. Ma sino a quando questi presupposti non si concretizzeranno non ritengo possibile un voto favorevole né a questo quadro politico né alla Giunta diretta espressione di questo quadro.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Nizzi. Ne ha facoltà.

NIZZI (F.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non voglio iniziare a parlare facendo un *excursus* delle gravi problematiche che assillano la nostra gente in tutti i settori e a tutti i livelli, anche se devo sottolineare che ancora una volta le linee programmatiche e le dichiarazioni di accompagnamento ad esse appaiono grandemente lacunose e prive di precisi punti guida. Non si può rimanere sul vago quando, per contro, i problemi che attagliano la nostra gente, i nostri corregionali sono ben individuati e specifici.

Non intendo parlare neanche di tutte le promesse fatte e non mantenute; il lavoro, mancava un anno fa e manca tutt'oggi, anzi l'esercito dei disoccupati è cresciuto di molte migliaia di unità, in controtendenza rispetto al quadro nazionale. Le agevolazioni per la prima casa sono ancora bloccate, nonostante le assicurazioni e gli impegni assunti dalla sua Giunta. La continuità territoriale, prima quella con la terra ferma, visto anche i gravi e recenti episodi di sciopero effettuato dai piloti della compagnia di bandiera che così tanto continua a penalizzare noi residenti, e poi quella interna. Infatti, benché siano state stanziare seppure esigue risorse finanziarie per i collegamenti notturni con le isole minori ad oggi, niente ancora è stato fatto. Lo sfascio della sanità è totale: mancano gli infermieri, mancano i medici, mancano le attrezzature e, nonostante questo, ci siamo permessi il lusso di non nominare ancora i nuovi direttori generali delle aziende U.U.S.S.L.L. Ma così come le avevo promesso, alla fine del mio discorso un anno fa, questa volta voglio essere propositivo.

Iniziamo dalla sanità: come tutti sappiamo, già dal dicembre dell'anno scorso si ventilava l'ipotesi di un ridimensionamento del *budget* di spesa per questo Assessorato (si parlava di stanziare circa 2400 miliardi), benché nel '94 si fosse reso necessario reperire altri 270 miliardi dai capitoli di bilancio di altri Assessorati che, naturalmente, non gioivano, però erano ben coperti dal punto di vista finanziario. Ebbene, nonostante questo, si è voluto ridurre quest'anno il *budget* da 3000 a 2450 miliardi. Ma come si fa a ridurre le spese nel comparto sanitario? Non è semplice, visto che partiamo da un livello molto più basso rispetto a buona parte delle Regioni italiane; e da qualche

mele si vocifera che anche quest'anno sarà necessario reperire ulteriori 350-400 miliardi di lire. Or dunque: da dove tiriamo fuori questi soldi? Aumentiamo il *ticket* ai nostri poveri pensionati? Oppure istituiamo un *ticket* per i turisti che vengono a passare qualche settimana nella nostra splendida Isola, in modo tale da porci, ancora una volta, in una posizione di scarsa competitività con gli altri paesi mediterranei? Consideriamo il fatto, oltretutto che le guardie mediche, soprattutto quelle nelle zone turistiche, non potranno riscuotere questi soldi. Se dovremo istituire un ufficio riscossione *ticket* presso ciascuna guardia medica turistica, io credo che questo costerà molto di più che non il ricavato dalle visite.

Caro Presidente, mi permetto di suggerirle alcuni provvedimenti per reperire, almeno in parte, la somma necessaria per mandare avanti la nostra povera, sgangherata sanità. Forse sono troppo corporativo; ma sono medico e mi vanto di esserlo. Innanzitutto vorrei (spero che ci aiuti il nuovo assessore Manchinu in queste cose) istituire un ufficio regionale unico per gli acquisti, in modo che gran parte delle forniture venga effettuato da ditte che abbiano ben chiara la qualità e la quantità del prodotto necessario, ed in base a questo tutti i siti periferici possano approvvigionarsi di quanto necessario. Vi sarebbe la possibilità, così, di ottenere ribassi notevoli sul prezzo base e, in aggiunta, si potrebbe ottenere un'ulteriore riduzione dei costi in caso di gare d'appalto, a iniziare dalle spese postali. In effetti, a tutt'oggi, per la paura di un possibile rilievo da parte della Corte dei Conti (in ciascuna USL esistono gli uffici per le gare d'appalto) si eccede con gli inviti alle ditte, sia regionali che nazionali; aggravando così i costi. Nel contempo si potrebbe utilizzare gran parte del personale addetto in altri settori.

In seconda istanza le consiglio di istituire, immediatamente, un ufficio unico regionale per la gestione del personale in mobilità. Si potrebbe così dar vita, in tempi brevissimi, alla copertura dei posti vacanti nell'ambito delle nuove aziende UU.SS.LL. al trasferimento in altri uffici della pubblica amministrazione, oppure alla collocazione in quiescenza per tutti coloro che abbiano i requisiti per andare in pensione. Chi non ha la possibilità o la voglia di scegliere tra queste diverse

ipotesi, può anche tornare a casa. Infine, propongo di istituire un nuovo tributo sanitario a carico di coloro i quali hanno un reddito netto superiore ai 60 milioni di lire. Ebbene, a costoro, e a me per primo, dovrebbe essere richiesto un tributo onnicomprensivo. Escluse tutte le altre tasse che devo pagare, e che pago volentieri, questo contributo dovrebbe essere di un milione, un milione e mezzo di lire a testa. Così facendo, cari colleghi, daremo noi per primi un esempio di compartecipazione attiva alla spesa sanitaria regionale, ben sapendo che sarebbero i nostri corregionali, i più bisognosi, a fruire maggiormente dei servizi sanitari che, con buona pace per tutti, difficilmente potremo migliorare senza mettere mano al portafoglio. Perché è sempre stato difficile, nonostante tutte le accortezze, anche per il miglior padre di famiglia, fare le nozze con i fichi secchi. *Ma si non li ponimu noi, li soldi, ca li poni?* Ma se non li mettiamo noi i soldi, chi li mette?

Un altro punto sul quale vorrei esprimere un suggerimento - così come ho avuto modo di fare con un mio preciso telegramma che le ho inviato il 2 giugno - è il possibile utilizzo delle guardie forestali nella lotta antisequestro. Chi meglio di costoro conosce le nostre campagne, le nostre montagne con i loro anfratti, e saprà tutto? Chi meglio di loro conosce le persone che, quotidianamente, frequentano questi territori? Ebbene, tali dipendenti regionali sarebbero, a mio avviso, di grandissima utilità alle forze di polizia presenti nel territorio ma, soprattutto, a quelle inviate di recente nella nostra Regione che, seppure fisicamente e militarmente preparate non conoscono a fondo la nostra terra. Penso, e ne sono fermamente convinto che, in una necessaria e urgente rivisitazione della normativa regionale che regola il corpo dei forestali si possa, con grande beneficio per la nostra gente, porre come compito dei forestali anche quello di supporto alle forze dell'ordine per la lotta antisequestro. Per contro (non è che possiamo oberare di lavoro questi poveri forestali) si potrebbero ridurre i compiti, gravosi, che questo corpo svolge lungo le nostre coste con le motovedette. Ma, cari colleghi, se dobbiamo veramente risparmiare non vi sembra sufficiente il numero di carabinieri, poliziotti, finanzieri e appartenenti alla marina militare impegnato in mare, anche se in

modo scoordinato, e che già tanto costa all'Erario?

Un ulteriore consiglio e preghiera, signor Presidente, sul decentramento istituzionale e sulla creazione delle nuove province. Come lei ben sa la Gallura, così come il Sulcis-Iglesiente e l'Ogliastra e forse anche qualche altra ipotizzata nuova istituzione, da tempo rivendica lo *status* di provincia. Le proposte di legge presenti in Commissione potrebbero con un suo intervento, supportato dalla nuova Giunta e da tutti i Capigruppo, avere un impulso accelerativo, tale da far maturare in tempi brevissimi questa tanto auspicata nascita della nuova articolazione istituzionale. Ebbene, anche in questo caso, voglio darle un piccolo suggerimento; e cioè che nella approvazione della nuova normativa venga data la possibilità e la priorità alle comunità già mature per associarsi di poterlo fare senza dover aspettare che altre ipotizzate istituzioni, mi riferisco alla piccola area metropolitana di Cagliari, trovino quella unitarietà di intenti da troppi attualmente non accettata. Con questo mio intervento chiedo a lei, signor Presidente, e a tutto il Consiglio regionale di poter dare la possibilità anche al Nord-Est della Sardegna di autodeterminarsi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Ladu. Ne ha facoltà.

LADU (Popolari). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta e onorevoli colleghi, questa Giunta nasce in un momento particolarmente delicato per la Sardegna a causa della grave crisi economica e sociale che questa regione sta attraversando. La disoccupazione ormai ha raggiunto livelli di guardia preoccupanti, di gran lunga superiori alla media nazionale, ed è sempre in progressiva crescita, senza che si siano attivati meccanismi adeguati per invertirne la rotta. Per quanto riguarda i cassintegrati si sta combattendo una difficile battaglia, con l'imposizione del rispetto di scadenza che difficilmente potranno essere onorate e con il risultato che questi potrebbero andare ad allungare la lunga lista dei disoccupati. In questo preciso momento, mentre sta per essere votata la nuova Giunta regionale, ci sono nelle mani dei rapitori quattro sequestrati, dei quali pare non si abbia nessuna notizia.

Per queste motivazioni la tensione, soprattutto nelle zone particolarmente calde, del centro Sardegna in particolare, è palpabile. La gente ha paura ed è sfiduciata nei confronti dello Stato e delle istituzioni in generale, e sta aspettando segnali rassicuranti e precisi. Sta aspettando con ansia e con la dovuta preoccupazione gli sviluppi della crisi regionale nella consapevolezza che ciò rappresenta un momento particolarmente importante per le sorti della nostra Isola. Questa Giunta nasce infatti dopo la caduta della Giunta dei tecnici che ha caratterizzato la prima parte della legislatura e che è stata al di sotto delle aspettative dei sardi.

Certo, otto mesi sono pochi per poter sviluppare qualsiasi programma, sicuramente hanno influito molto anche i problemi ambientali, considerato che quasi tutti gli Assessori, Presidente compreso, erano alla prima esperienza amministrativa. Forse non c'è mai stata quella dovuta serenità, quel costruttivo e salutare rapporto tra Giunta e Consiglio che avrebbe dovuto far ingranare almeno una marcia in più. Bisogna però riconoscere che l'impegno da parte del Presidente e degli Assessori c'è stato. Sono state avviate anche alcune importanti riforme, in modo particolare voglio ricordare quella della Regione e degli enti locali; c'è già una proposta dell'assessore Lobrano che costituisce una buona base di partenza e che, anzi, è qualche cosa di più, considerata la sua completezza e la sua articolata elaborazione.

L'Assessorato del lavoro, ad esempio, ha finalmente superato quella cronica e paralizzante situazione di immobilismo ed ha avviato progetti importanti quali quelli relativi all'Agenzia del lavoro, al fondo sociale ed alla cooperazione. Tutto questo nonostante che sulla formazione professionale ci sia ancora molto da fare, soprattutto riguardo all'impostazione strategica e all'impatto col mondo produttivo e del lavoro. Lo stesso Assessorato della programmazione ha posto le basi per una gestione del bilancio più organica e d'insieme, che fra non molto potrebbe iniziare a dare i suoi frutti. Anche in questo settore però bisogna schematizzare ancora di più, bisogna liberarsi come Regione dei fardelli inutili e dare maggiore competenza agli enti locali, nel rispetto dello spirito della legge numero 142.

Ci sono state anche da parte degli altri Assessori delle iniziative di un certo rilievo; per questo non sono d'accordo con chi dice che la Giunta dei tecnici sia stata un totale fallimento. Bisogna riconoscere che questa Giunta ha introdotto degli elementi di positività che devono essere presi nella giusta considerazione dal nuovo Esecutivo. Certo, la gestione complessiva forse non è stata all'altezza del momento storico che stiamo vivendo; però non bisogna dimenticare che il cammino è stato irto di mille difficoltà, comprese quelle relative al non sempre facile rapporto tra Giunta e Consiglio. Per queste motivazioni, e in tempi non sospetti, ho sempre sostenuto che la incompatibilità tra Assessore e consigliere andava rimossa, che bisognava formare un governo politico che si assumesse per intero le proprie responsabilità, che non scaricasse sui tecnici le inadempienze anche di altri.

Questo non significa, come qualcuno ha scritto, voler assaltare la diligenza a tutti i costi, ma significa voler ridare un ruolo alla politica, quella seria naturalmente, non quella imposta da una partitocrazia vecchio stampo, ma quella che ha avuto comunque una legittimazione popolare. A queste persone l'elettorato ha dato il mandato per governare, non solo per fare le leggi, e a queste stesse persone l'elettorato ha e deve avere la possibilità di revocare questa delega. Questi sono principi elementari di democrazia che non possono essere messi in discussione da nessun "nuovismo" che avanza. Questo naturalmente non significa che i tecnici non possano far parte dell'esecutivo, anzi ritengo che in certi casi la loro presenza sia addirittura salutare. Questa Giunta nasce nel pieno di una crisi globale, una crisi istituzionale che vede in discussione il ruolo stesso della Regione e il suo rapporto con lo Stato, una crisi economica e sociale che investe tutti i settori portanti della nostra economia.

Ma quali sono le principali emergenze che questa Giunta dovrà affrontare? In primo luogo c'è sicuramente l'emergenza lavoro. In Sardegna oggi abbiamo un tasso di disoccupazione altissimo, che è sempre in progressivo aumento e che non è certamente causato da una maggiore o migliore organizzazione del lavoro, da una migliore infrastrutturazione, meccanizzazione o computerizzazione dei vari settori del lavoro stesso, ma anzi

paradossalmente è dovuto alla mancanza di tutto questo.

Ai grandi temi dello sviluppo difficilmente possiamo far fronte con le nostre risorse, ma dobbiamo attivare un confronto forte con lo Stato nella consapevolezza che, alle esigenze e alle situazioni di emergenza, si deve rispondere con interventi straordinari quando quelli ordinari non sono sufficienti. E' di qualche giorno fa l'ulteriore scippo perpetrato dalle Ferrovie dello Stato nei confronti della Sardegna; i mille miliardi previsti dalla legge finanziaria del 1995 adesso sono diventati 70: ciò rappresenta un'autentica beffa nei nostri confronti considerato che abbiamo un sistema ferroviario tra i più dissestati e inadeguati d'Europa. In Sardegna - è bene ricordarlo - esiste l'unico capoluogo di provincia d'Italia, la città di Nuoro, che non è ancora servito dalle Ferrovie dello Stato.

Il fatto che la crisi economica e sociale affondi le sue radici nell'isolamento storico e culturale di alcune zone non è stata, evidentemente, considerata ragione sufficiente per un adeguato e sacrosanto intervento in questo settore. Si preferisce ultramodernizzare il sistema ferroviario di alcune Regioni, che devono giustamente adeguarsi agli *standards* europei, però non si capisce a chi si voglia uniformare la nostra Regione.

Per la risoluzione del problema relativo al recupero e alla valorizzazione delle risorse idriche, che oggi possiamo considerare una emergenza nell'emergenza, e di quello relativo alla distribuzione e al potenziamento delle risorse energetiche, dobbiamo seriamente riprendere un confronto serrato e senza complessi di inferiorità con lo Stato. Per il piano acque si era parlato a suo tempo di interventi, per complessivi 15-20 mila miliardi, che avevano l'obiettivo di raddoppiare il numero delle dighe in Sardegna e, contestualmente, di attuare una giusta razionalizzazione di questa risorsa. Questo intervento, signor Presidente, ci avrebbe permesso di convivere con la siccità senza essere perennemente costretti ad inseguire le emergenze.

Lo stesso discorso vale per le risorse energetiche. Il piano per la metanizzazione è in alto mare e la gassificazione del carbone sta procedendo con una lentezza esasperante; nel contempo però il nostro fragile tessuto produttivo è soffocato dagli

alti costi dell'energia per cui, difficilmente, può essere competitivo con gli altri Paesi. Lo stesso intervento sul Piano di rinascita, che sicuramente è ben poca cosa rapportato alle aspettative dei sardi, sta incontrando più difficoltà del previsto per un definitivo decollo. E' di oggi la notizia che l'anticipo per l'annualità del '94-'95 deve essere ancora approvato dal CIPE.

Sulla questione della giustizia e della sicurezza sociale non possiamo essere abbandonati al nostro destino ma rivendichiamo una maggiore presenza dello Stato, soprattutto sul terreno della prevenzione e del miglioramento delle tecniche investigative. Un confronto forte con lo Stato, dove questa Giunta si giocherà tutta la sua credibilità, deve essere immediatamente attivato per quanto riguarda l'ANAS e la stessa Telecom. Non possiamo più essere trattati come i parenti poveri, quelli che hanno perso ogni speranza; al contrario, noi abbiamo una grande voglia di riscatto civile e sociale e rivendichiamo perciò pari dignità.

Questi problemi che ho elencato investono più direttamente il rapporto con lo Stato, ma ce ne sono altri, più specificamente nostri, che chiamano pesantemente in causa il tipo di politica praticato nel passato recente e remoto della Regione Sardegna. La riforma degli enti locali e della Regione stessa non può essere più rinviata; la Regione si deve ritagliare un abito che sia adeguato ai tempi in cui viviamo e funzionale alle nuove esigenze della Sardegna. Gli enti regionali, diventati mastodontici carrozzoni non hanno più motivo di esistere in quanto, in taluni casi, sono diventati delle vere e proprie macchine mangiasoldi, senza peraltro garantire i servizi richiesti. Bisogna arrivare in tempi brevi all'informatizzazione della Regione, a una razionalizzazione e semplificazione di questi enti dove non esiste una organizzazione piramidale, ma al contrario, un po' tutti si comportano come dei piccoli ministeri che ormai non rispondono più a nessuno, salvo poi presentare dei bilanci che sono vere e proprie voragini.

Il problema della privatizzazione deve essere affrontato una volta per tutte con criterio e senso di responsabilità, senza svendere il patrimonio della Regione ma puntando a una migliore e adeguata valorizzazione delle nostre risorse. Non ho capito per esempio, e non sono d'accordo sul fatto che la

Regione da una parte dice di voler privatizzare, dall'altra invece vuole comprare le quote dell'Iritecna all'interno della PTM per la gestione del porto canale. C'è, a tale proposito, anche un parere negativo della Commissione competente, eppure si vuole andare avanti. La Regione, a parere mio, deve essere coerente con le cose che dice di voler fare, per cui non deve comprare quelle quote di azionariato.

Sulla riforma sanitaria siamo già in forte ritardo e dobbiamo responsabilmente aprire un nuovo capitolo. Credo che il primo atto da compiere sia la nomina dei direttori generali delle UU.SS.LL., i quali saranno i punti di riferimento della riforma sanitaria. Ritengo opportuno che il Presidente della Giunta regionale dia subito un segnale all'esterno e, come hanno sostenuto altri, per esempio l'onorevole Cucca ieri mattina, chiedi l'immediata revoca del commissario governativo, considerato che non si è ancora insediato e considerato che allo Stato dobbiamo chiedere maggiori spazi di autonomia, non certo commissariamenti di alcun genere che diventano espressione della nostra incapacità e debolezza politica. Noi dobbiamo adattare la nostra realtà allo spirito della riforma sanitaria nazionale; per lo Stato si tratta di una vera riforma economica, ma per noi sardi deve diventare, compatibilmente con le nostre disponibilità finanziarie, una riforma sanitaria a misura d'uomo. Occorre quindi eliminare gli sprechi e il superfluo, ma nel contempo occorre anche garantire un servizio migliore, un servizio che arrivi alle fasce più deboli della popolazione e alle zone più marginali del territorio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FEDERICI

(segue LADU.) Il discorso della velocizzazione della spesa e di un rapporto più organico e funzionale della Regione con gli istituti di credito è stato fortemente dibattuto in questi ultimi tempi, ma purtroppo finora con scarsi risultati. Lo dimostra il fatto per esempio, che i fondi straordinari dell'accordo di programma per la Sardegna centrale da mesi sono inutilizzati nelle banche, mentre la nostra economia sta morendo per mancanza di ossigeno, cioè per mancanza di risorse finanziarie.

Signor Presidente, dalla nuova Giunta noi ci

aspettiamo una vera e propria sfida su questo terreno. La gente deve avere la palpabile sensazione che le cose stanno cambiando, che si è invertita la rotta e che si va verso la direzione di una vera valorizzazione delle nostre risorse umane e materiali, che si è imboccata la strada della crescita e dello sviluppo.

Per quanto riguarda la composizione della Giunta, sugli uomini che la compongono io non ho nulla da obiettare però ritengo che sarebbe stato più opportuno un maggior rispetto degli equilibri territoriali. Lo dico senza avere la minima preoccupazione di essere accusato di portare interessi di parte e localistici perché così non è. Si tratta semplicemente di prestare maggiore attenzione, di avere più rispetto nei confronti di tutte le realtà territoriali. C'è chi, giustamente, ha lamentato la totale esclusione della presenza femminile dalla Giunta; io mi chiedo invece se è normale che le province di Cagliari e di Sassari esprimano assieme dieci componenti su dodici della Giunta, cinque a testa per intenderci, mentre alla provincia di Nuoro e alla provincia di Oristano sono rimasti solo due Assessorati.

Devo sottolineare che questo non è mai successo nella storia autonomistica della Sardegna e devo subito dire che, come provincia di Nuoro, ciò non ci fa certamente piacere, ma non faremo certo le barricate per questo motivo; aspettiamo invece l'impegno del Presidente della Giunta sui grandi problemi della nostra terra e delle zone interne, sulle aspettative che sicuramente sono più forti rispetto a quelle delle altre province. Aspettiamo inoltre di verificare l'impegno della Regione nell'azione di supplenza nei confronti di uno Stato che spesso è assente. Sono fiducioso nei confronti della Giunta e del suo Presidente e, pur senza grande entusiasmo ma nella speranza che qualcosa inizi a cambiare, e anche perché la Sardegna non può rimanere un solo giorno in più senza governo, voterò la fiducia all'Esecutivo.

Tale fiducia, signor Presidente, la Giunta la dovrà poi conquistare sul campo giorno dopo giorno.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Obino. Ne ha facoltà.

OBINO (Progr. Fed.). Signor Presidente della Giunta, signor Presidente del Consiglio, colleghi e colleghi, questa Giunta regionale costituisce comunque il punto di partenza di un progetto che le forze politiche della sinistra, del centro popolare e sardista vanno definendo per un governo in grado di assolvere l'alto compito di guidare la trasformazione e il non più rinviabile sviluppo della società sarda. Questo al di là delle difficoltà dei vertici dei partiti, dei Gruppi consiliari, degli uomini, a ragionare e operare in termini di coalizione svincolata da logiche interne ai partiti e ai Gruppi.

Il risultato delle elezioni amministrative del 23 aprile ha dimostrato che nelle grandi città della Sardegna, come in centinaia di piccoli comuni, l'alleanza di centro sinistra (in molti casi comprensiva di Rifondazione Comunista) è un dato di fatto, un patrimonio acquisito, un dato politico su cui innestare la proposta di governo della società sarda. Vi sono oggi negli enti locali, nel mondo dell'impresa e del lavoro, nella scuola, nel volontariato, migliaia di uomini e di donne provenienti da culture politiche differenti disposti a contribuire, a spendere le loro intelligenze con il lavoro e l'impegno quotidiano per questo progetto politico, per far avanzare la società sarda nel cammino dello sviluppo e della rinascita.

Ad essi, a mio parere, signor Presidente, deve essere riferita innanzitutto la proposta politica della Regione, nella chiarezza degli obiettivi e nella trasparenza dei metodi di governo; essi rappresentano l'interfaccia in grado di percepire e trasmettere alla società sarda le azioni che, urgentemente, sono necessarie per affrontare gli antichi ed irrisolti nodi che hanno determinato il mancato sviluppo della nostra Regione, *in primis* il ricambio della politica e dei metodi di gestione della Regione stessa. Dobbiamo costruire una Regione riformata, con una forte capacità legislativa di programmazione economica e in grado di dare indirizzi al complesso dei soggetti che operano nella società. Una Regione leggera e libera dai problemi di gestione che, fin dalla sua nascita, ne hanno appesantito la funzione e il ruolo, trasformandola da ente di autogoverno dei sardi in apparato di potere clientelare. Sono convinto che oggi siamo comunque, al di là della nostra volontà, ad una svolta, la società sarda è maturata e non consente

ritorni al passato.

Condivido e apprezzo la parte delle dichiarazioni programmatiche in cui si tratta del rapporto tra Regione e Stato, tra Regione ed Unione Europea, tra Regione e autonomie locali. Il nostro obiettivo è, oggi, quello del superamento dell'autonomia speciale, occorre andare a una forma di autogoverno che segni in modo nuovo la nostra specificità, in un quadro di riorganizzazione federalista ed europeista dello Stato italiano. L'orizzonte a cui deve tendere la nostra politica, non solo economica ma anche culturale, è quello europeo e, per le opportunità che vanno maturando grazie allo sviluppo delle relazioni, quello Mediterraneo. E' essenziale nel contempo, al fine della realizzazione del governo diffuso della nostra società, il pieno coinvolgimento nella proposta di governo delle autonomie locali: province e comuni. Le province rinnovate, i nuovi soggetti di autogoverno del territorio, secondo le già maturate aspirazioni di ampi territori, devono essere un punto fermo del programma della Giunta e della maggioranza. Lo stesso discorso vale per i comuni che diventano soggetti attivi di programmazione e strumenti di attuazione della funzione di governo regionale, che operano in modo nuovo in ambito sovracomunale, che in una nuova dimensione erogano servizi più efficienti ai cittadini. Va pertanto riconosciuto in modo nuovo e definito il ruolo degli enti locali nella programmazione regionale.

La proposta dei Programmi integrati di area, quale strumento di attuazione delle azioni del governo regionale, mi pare sia la strada da percorrere. Vanno definite e specificate in norma le forme e le procedure della partecipazione delle autonomie locali. Questo strumento di governo, signor Presidente, delegato alla progettualità dei soggetti sociali di cui si è parlato, che operano in un quadro chiaro di programmazione e di indirizzi regionali, saprà anche rispondere all'esigenza di riequilibrio territoriale che si impone nella nostra Regione. Un'esigenza, questa del riequilibrio, che deve svilupparsi in modo armonico e diffuso rifiutando il modello per poli che ha determinato nel passato squilibri territoriali e sociali, abbandono di risorse e perdita di potenzialità umane; ed è la concausa del disagio delle aree urbane e dell'arretratezza delle aree interne e rurali. Ciascuna area può e

deve essere invece soggetto attivo del proprio sviluppo, deve saper indicare le sue potenzialità economiche e umane.

Il sistema economico regionale sconta un ritardo che mette la nostra Regione ai margini dell'Europa. La stessa ripresa in atto in Italia non interessa la Sardegna, gli indicatori economici ci dicono della difficoltà del nostro sistema a confrontarsi in modo competitivo sul mercato. Che fare in questa situazione? Come rispondere alla richiesta di sviluppo e di lavoro della nostra società? La risposta non è semplice, né può essere data solamente dal governo regionale, come troppi interventi, anche autorevoli, in quest'Aula pretendono che sia. Le risposte di tipo strutturale vanno costruite e definite attraverso un confronto col Governo nazionale. La soluzione delle questioni relative ai trasporti interni ed esterni, all'energia, alle reti telematiche e alle risorse idriche sono la preconditione dello sviluppo; l'azione politica della Giunta, del Consiglio regionale, dell'intero Consiglio regionale, qualunque sia il quadro politico nazionale, deve essere volta a rivendicare con forza una risposta certa su queste questioni; e lei, signor Presidente e la sua Giunta, devono guidare questo confronto. Sulla capacità di rappresentazione e di soluzione di questo livello dei problemi il popolo sardo ci giudica tutti.

Un'altra risposta va data nel quadro delle politiche di settore. Mi pare ormai acquisito il dato che lo sviluppo in Sardegna parte dall'utilizzo delle nostre risorse, che poco i sardi si aspettino dall'esterno e che molto dipenda dal ruolo che i soggetti attivi della società sarda (gli imprenditori grandi e piccoli, l'artigianato, il commercio, le organizzazioni sociali e di categoria e il mondo della cultura e della ricerca scientifica) sapranno svolgere partendo dalle risorse e dalle opportunità locali, dalle nostre produzioni, dalla natura, dall'ambiente.

Mi preme sottolineare, in questo breve contributo al dibattito, tra le altre emergenze, che in alcuni settori occorre modificare le politiche regionali. E' necessario assumere, quale prioritario impegno per la modernizzazione dell'agricoltura e della zootecnia sarda, la trasformazione da settore agricolo a sistema agroindustriale, raccordando la ricerca e l'innovazione con la produzione, la trasformazione e la promozione commerciale. E' un

settore economico che, pur operante in condizioni di arretratezza e di carenza di servizi, regge bene nel mercato per la qualità delle produzioni. Il mondo agricolo sardo non chiede più assistenza, quindi, ma servizi qualificati e interventi che gli consentano di essere competitivo sul mercato internazionale.

Il turismo è il settore in cui, nel breve periodo, vi è una maggiore capacità di espansione e di creazione di nuove occasioni di lavoro. Occorre superare i limiti di un turismo stagionale, di sole e mare, pur restando questo il veicolo primario di promozione del prodotto Sardegna, ed il più importante tra i vari tipi di turismo. Si deve cercare nel brevissimo periodo, anche con progetti pilota, di verificare le potenzialità offerte dagli altri tipi di turismo: ambientale, sportivo, culturale, sociale. I flussi turistici internazionali indicano un'espansione, nei prossimi anni, di questa domanda. Con una opportuna integrazione tra coste ed interno, con un sistema di parchi, con gli itinerari culturali e archeologici che offre il nostro territorio, con la più generale offerta ambientale, con i centri storici recuperati possiamo offrire un "prodotto Sardegna" unico, in grado di competere nel mercato internazionale. Il settore turismo finora si è sviluppato spontaneamente, signor Presidente, va invece governato e programmato, dotato di una moderna legislazione di settore che consenta alle imprese di operare in un quadro di certezze e ne consenta la qualificazione dei servizi.

Il comparto dell'artigianato e della piccola e media impresa è il settore di riferimento per lo sviluppo dell'attività produttiva. Nella realtà sarda, caratterizzata da un mercato ridotto, la flessibilità della piccola e media impresa e dell'artigianato ha consentito lo sviluppo di importanti esperienze, in particolare nell'utilizzo delle risorse locali. La proposta dei distretti industriali, quale luogo ove creare le condizioni per l'insediamento, la crescita e il potenziamento delle imprese, mediante azioni volte alla creazione di servizi, alla formazione della professionalità degli addetti, ritengo sia quella da perseguire, con l'obiettivo di favorire l'associazionismo e la collaborazione tra imprese, necessari per la dimensione delle imprese stesse. Occorre inoltre favorire l'ammodernamento tecnologico e creare le condizioni per una moderna politica cre-

ditizia.

Signor Presidente, mente mi avvio a concludere l'intervento, mi consenta un'ultima considerazione che riguarda soprattutto la politica, il suo ruolo, il ruolo delle istituzioni. Da più parti si dice che i partiti politici hanno superato il momento difficile, che si sono rinnovati e che, legittimamente, possono svolgere il ruolo di raccordo tra società e istituzioni. Personalmente non ho mai creduto alla delegittimazione dei partiti; sono gli uomini che ne hanno fatto uno strumento di potere dentro le istituzioni, che hanno delegittimato i loro partiti. Ma, allo stesso tempo, sono fermamente convinto che le rappresentanze partitiche debbano fermarsi alla soglia delle istituzioni. A loro il compito di organizzare il dibattito nella società, di coglierne le proposte e le richieste, alle rappresentanze istituzionali la responsabilità del governo, delle scelte e delle decisioni. Nella sua azione di governo, in quella della sua Giunta, si ispiri sempre a questi principi, operi nella collegialità e nella trasparenza, rapportando l'azione del Governo regionale agli indirizzi del Consiglio, nel reciproco rispetto dei ruoli. Non consenta che si creino nicchie di potere, cerchi sempre il confronto più ampio, nella chiarezza degli obiettivi e delle possibilità di governo, con le rappresentanze dei settori della società sarda.

La maggioranza dei cittadini, infatti si riconosce nel progetto politico che lei, signor Presidente, e questa, non ancora completamente definita, alleanza hanno proposto al popolo di Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Sanna Nivoli. Ne ha facoltà.

SANNA NIVOLI (A.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, produrre credibilità è il compito, o meglio la vocazione, di un governo, tuttavia la credibilità si produce non con le parole ma con atti di governo, compiuti al momento opportuno. Queste parole non sono mie, Presidente, sono tratte da un articolo apparso nella rivista *Liberal* e intitolato: "Governo dei tecnici? Non diventi tuttavia la regola", il cui autore, signor Presidente, è un suo illustre collega: Carlo Azeglio Ciampi. Questa visione delle cose di Carlo Azeglio Ciampi non può non essere condivisa anche da me, che

forse proprio per deformazione professionale bado piuttosto a quello che si fa rispetto a quello che si dice.

Quindi, seguendo l'indicazione che ci dà Carlo Azeglio Ciampi, andiamo a sfogliare le promesse che lei, Presidente, fece qualche mese fa. Non mi soffermerò a lungo, perché lo hanno fatto già tanti prima di me e molti lo faranno ancora dopo, ma giusto per esprimerle il mio dissenso voglio sfogliare assieme a lei le sue promesse e i suoi sogni (si ricordi, io li avevo chiamati sogni) formulati all'inizio della legislatura. Le sue promesse. Nel suo programma, ad un certo punto, noi troviamo le parole federalismo. Credo che tutti siamo curiosi di conoscere quali siano state le iniziative del primo Governo Palomba (intendo cioè quello che il Governo regionale ha fatto, non quello che ha detto) sul federalismo. Per esempio - è proprio un esempio banale - sui punti franchi, o porti franchi o zone franche che dir si vogliano, argomento di discussione decennale in Sardegna, è stato fatto qualcosa? Lei sa che entro il giugno '95 questa Giunta avrebbe dovuto già stabilire l'ubicazione dei punti franchi? Lo ha fatto? La decisione di istituire dei punti franchi in Sardegna non è stata originata da una manifestazione di volontà della Giunta sarda, ma è stato, tanto per cambiare, il Governo centrale che ha, come dire, dato il via all'iniziativa; noi dobbiamo solo stabilire quali sono questi punti franchi. Oppure, ancora una volta, ci sono dei campanilismi difficili da sopire e che hanno la prevalenza sugli interessi, questa volta anche economici, dei sardi e non soltanto sulla loro dignità?

Io, personalmente, Presidente, mi sarei accontentata se ci fossimo seduti tutti quanti intorno ad un tavolo e avessimo riempito questa parola "federalismo" di reali contenuti; sono sicura infatti che io ho, rispetto al federalismo, un'opinione, mentre gli amici sardisti ne hanno un'altra e i pidiessini un'altra ancora; credo che il termine federalismo sia un contenitore molto grande e non so se riusciremo a costruire un progetto federalista, in questo insieme pluralistico di voci, in grado di soddisfare tutti. Certo, è stata costituita una Commissione speciale per lo Statuto, ma il federalismo non si fa solo stando in casa, si fa anche confrontandosi con altre realtà politiche nazionali

e extranazionali. Quindi, non c'è stata, da parte di questa Giunta, non dico un'iniziativa concreta sul federalismo, ma neanche, mi pare, un tentativo di riempire questa parola, della quale alla fine si sarà abusato, di concreti contenuti programmatici. Questa, secondo me, sarebbe stata già un'iniziativa estremamente forte, estremamente indicativa di un Governo che vuole lavorare.

Si parla abbondantemente, Presidente, di rinnovo dello Statuto, di riforma della Regione (altro termine abusato, perché di riforma se ne parla da diverse legislature) ma che cosa significa riforma della Regione? Qui, al contrario, io non mi aspetterei delle iniziative legislative, le quali si aggiungerebbero alla mole enorme di provvedimenti che hanno solo creato confusione, come lei stesso, Presidente, ci ha ricordato nelle sue prime dichiarazioni programmatiche; le leggi infatti si sovrappongono le une alle altre e le successive delegittimano quelle antecedenti, che, però, continuano ad avere effetti nella prassi. Io mi sarei aspettata, in questa situazione, quello che si chiama il *renforcement of law*, cioè il rinforzare le leggi esistenti operando in maniera che siano applicate.

Per esempio, la famosa legge numero 142, che cosa si aspetta ad applicarla? La legge 142 ormai è una realtà; ma noi come possiamo continuare a parlare di federalismo se non siamo neanche in grado, applicando la 142, di rendere gli enti locali più agili nel gestire la cosa propria, anziché aspettare l'assenso o il dissenso della Regione? Oppure la legge sulla trasparenza degli atti amministrativi, di cui si parla da tante legislature, come mai non si riesce a concretizzarla? Allora, lo si dice però non lo si fa, quindi la credibilità dov'è: in quello che si dice o in quello che si fa? Per me qualche volta - per mestiere, come ho già detto - le parole creano confusione piuttosto che chiarezza; quindi, al di là delle parole, quali sono state le iniziative concrete? Anche perché, Presidente, più che un'iniziativa in termini culturali, questa volta mi sarei aspettata una cesellatura delle leggi. Come lei sa gli scultori creano le opere d'arte perché tolgono dalla materia informe quello che c'è in più. Quindi mi sarei aspettata che lei, come un ottimo Michelangelo, avesse tratto un Mosè da questa enorme massa monolitica di leggi che, in realtà, ostacola il decollo dei progetti della Regione.

Venendo ai problemi dello sviluppo e dell'occupazione, molto brevemente, per esempio vorrei conoscere quali iniziative concrete la Regione ha assunto sulla crisi dell'industria. Sono state presentate Presidente, lo dice lei, delle petizioni, sono stati effettuati degli interventi, da parte della Giunta, presso il Governo centrale affinché lo stesso Governo prestasse attenzione ai problemi della Sardegna relativamente al polo dell'alluminio (vedi Keller, eccetera). Si è trattato quindi di buoni propositi, di ottime parole, che ci confortano come sardi, e senza dubbio ci fa piacere che la Giunta e lei, signor Presidente, abbiate fatto sentire a Roma che abbiamo bisogno di una mano. Però, al di là di questo, concretamente, dove si vedono le cose fatte da questa Giunta? La credibilità di cui parlava Ciampi dov'è, su che cosa possiamo basare la fiducia questa seconda volta, Presidente?

Certo, sull'occupazione, non abbiamo gli strumenti, non abbiamo la cultura, non abbiamo una struttura tale da aiutare la nostra industria, per cui abbiamo bisogno dell'aiuto di altri; su questo siamo d'accordo. Vediamo allora come si è operato in favore dello sviluppo e dell'occupazione. Io non voglio essere polemica, Presidente, ma mi pare che i disoccupati, nel corso del suo mandato, siano addirittura aumentati. So benissimo che le cause dell'ulteriore disoccupazione nascono prima della sua Giunta, però è una realtà di cui lei, Presidente, si deve rendere conto; significa che in qualche maniera il suo Governo non ha saputo frenare l'esodo dei nostri lavoratori dai luoghi di occupazione. E poi io credo che sia difficile parlare di sviluppo e di occupazione se non si è neanche capaci, Presidente - gliel'hanno detto anche rappresentanti della maggioranza - di spendere bene i propri soldi, cioè di saperli utilizzare. Forza Italia recentemente ha stilato un documento che mette in luce gli sperperi. Per esempio 500 miliardi ritorneranno molto probabilmente all'Unione Europea perché non sono stati ben utilizzati; per esempio sulla legge di rinascita io non ho più avuto notizie, non so se il CIPE l'abbia approvata o meno. Nel caso poi non l'abbia approvata vorremmo sapere i motivi, perché quella legge è scaturita dal Consiglio, non è una delibera di Giunta, e quindi come Consiglio dobbiamo imparare a non

sbagliare, a non prendere più iniziative legislative inutili.

Non solo, Presidente, ma forse non tutti sanno che sono passati di qui 630 miliardi (lo dico al futuro Assessore della sanità); 630 miliardi che, per ben due volte, sono stati concessi alla Sardegna per l'edilizia sanitaria; sono passati, ma nessuno è riuscito a fermarli: perché? Perché non c'erano dei progetti; perché, nonostante adesso si debbano costruire le residenze sanitarie protette, le residenze assistenziali per le persone anziane o per coloro che dovranno essere dimessi, per esempio, dagli ospedali psichiatrici, noi non siamo stati in grado di presentare progetti per l'utilizzo in tal senso di queste somme.

Siamo qui da pochi mesi eppure abbiamo avuto a disposizione 500 miliardi dall'Unione Europea, 910 miliardi (sicuramente non da usare tutti in quest'anno), in dotazione alla nuova legge di rinascita, altri 630 miliardi per l'edilizia sanitaria oltre tutto per delle finalità precise: non dovevamo fare neanche la fatica di decidere come usarli, perché erano già destinati, tuttavia non si sa dove siano andati a finire. E' un peccato, perché i sardi non hanno bisogno di sprecare i soldi. Quindi Presidente, questa Giunta non solo non ha dimostrato un alto livello di imprenditorialità, ma ha dimostrato anzi un alto livello di "spreconeria": non è stata capace di utilizzare le risorse ottenute, però continuiamo a chiedere risorse.

Ancora, Presidente, sull'area di crisi Sassari-Alghero-Porto Torres, che era stata dichiarata tale grazie all'intervento dell'allora Sottosegretario, onorevole Porcu, nel Governo Berlusconi. Per far sì che decollasse l'area di crisi, a quanto mi risulta, si doveva dare un incentivo o attraverso la finanziaria o attraverso il piano di rinascita o attraverso dei fondi dell'Unione Europea. Questo non è stato mai fatto, quindi l'area di crisi dove è andata a finire? Lei mi sta dicendo che non era mai stata dichiarata area di crisi. Spero che lei possa chiarire la questione. Ma se la questione fosse nei termini da me posti, si sarebbero verificate delle inadempienze molto gravi e assolutamente censurabili; e, con risultati simili, la vecchia coalizione come può ancora una volta chiedere la fiducia? Sulla base di quale credibilità non lo so.

Inoltre, Presidente, le sue parole mi fanno

pensare che lei sia più sensibile a considerare la Sardegna in tutta la sua globalità, mentre nelle dichiarazioni programmatiche della sua prima Giunta aveva messo in luce come la Sardegna sia non solo un'Isola povera e piena di poveri, ma sia un'isola al cui interno esistono sacche di maggiore povertà. Non voglio fare del campanilismo, ma mi pare che in quest'ottica vada considerata l'area di Alghero, Porto Torres, Sassari. Non dimentichiamo il declino economico del polo petrolifero di Porto Torres; non dimentichiamo il mancato decollo dell'aeroporto di Alghero causato dalla trascuratezza della Regione e di tutti noi. Sassari, in particolare, la seconda città della Sardegna, sta diventando, purtroppo, l'epicentro delle nuove povertà in Sardegna; allora forse Sassari richiede un po' di attenzione in più, esattamente come la richiedono le zone interne. Presidente, io perciò la sollecito, comunque vadano le cose, a prestare una certa attenzione all'area di Sassari, anche perché io non dimentico che durante la discussione della finanziaria, quando Alleanza Nazionale e il Polo della libertà chiesero 5 miliardi per ristrutturare le strade e le fogne dell'area industriale di Sassari, caparbiamente la Giunta si oppose; ed erano solo 5 miliardi. Quando lei dice che è preoccupato perché ci sono delle zone più povere di altre non so se crederle, Presidente, perché nei fatti lei non si muove verso queste nuove povertà.

Questa Giunta non ha avuto alcuna connotazione imprenditoriale, ma forse si è occupata molto di assistenza agli anziani, ai disabili, di assistenza sanitaria in generale, anche se non mi risulta. Si è riusciti a varare la legge regionale di riordino delle UU.SS.LL. in attuazione della legge numero 502; ma non voglio ricordare a nessuno il dramma che è stato vissuto qui sul numero delle UU.SS.LL., prima 4, poi 6, infine, e forse un giorno si capirà il perché, si è deciso per 8. Comunque adesso le UU.SS.LL. sono 8, questo problema la Giunta, accontentando molti e scontentando i pochi della minoranza, l'ha risolto comunque, ma l'argomento non è stato chiuso. Esiste il problema della gestione: qui non si riesce a chiudere, si lasciano tutte le strade aperte e questo vuol dire ancora spreco, Presidente. Chissà quando vedremo applicata questa legge di riordino; per il momento è sulla carta.

Mi permetta poi, Presidente, di parlarle di qualcosa che mi sta particolarmente a cuore a proposito della sanità. Lasciamo perdere il fatto che il piano sanitario sia una specie di araba fenice, di chimera, che ancora non abbiamo potuto esaminare in sede di Commissione e che dovrebbe essere – come dire? – la struttura in cui si inserisce il riordino delle UU.SS.LL. attraverso anche l'organizzazione territoriale dei distretti, che dovranno curarsi della salute dei sardi. Il problema che mi sta particolarmente a cuore, e che fra poco esploderà, riguarda la definitiva chiusura, entro la primavera del '96, mi pare, degli ospedali psichiatrici. Saranno dismessi circa 25 mila pazienti in tutta Italia, e in Sardegna, credo, 600 o 700 pazienti. Queste persone che in termini poco gentili vengono definite "residuo manicomiale", sono persone povere, povere in tutti i sensi: povere di denaro, povere dal punto di vista della capacità creativa, della capacità emozionale. Sono dei malati di mente cronici i quali vivono spesso in uno stato quasi larvale: non sono neanche più pericolosi, perché la loro emotività è stata schiacciata dai farmaci e dalla reclusione protratta per tanti anni. Ebbene, questa povera gente che spesso non ha famiglia né altri punti di riferimento, dove va a finire, Presidente?

Lei, deve sapere che questo cosiddetto "residuo manicomiale", è stato diviso in tre fasce: la fascia cosiddetta psichiatrica, la fascia medico-riabilitativa e la fascia assistenziale. Questa ripartizione è stata operata dalla legge dello Stato, alla quale noi ci dobbiamo adattare. Va precisato che queste non sono definizioni diagnostiche, bensì modalità operative, di cui l'Assessorato della sanità si dovrà far carico prima o poi. Dovrà procedere, prima di tutto, alla chiusura degli ospedali psichiatrici per poterli poi riattivare come residenze. Bisogna quindi costituire le R.S.A. extraospedaliere nel cui ambito potrà essere inserita la fascia medico-psichiatrica; poi si dovrà attivare tutta quella serie di interventi di assistenza sociale e sulla famiglia, laddove il paziente possa essere ricondotto in famiglia. E' un'operazione immane, Presidente, di cui si dovrà far carico. Non si possono lasciare in giro delle persone senza assistenza; non si può considerare civile un Paese che non si curi delle sue persone più infelici e meno protette.

Voglio concludere, Presidente, perché sono stata anche prolissa. Volevo soltanto ricordarle che, così come Carlo Azeglio Ciampi afferma, io ritengo che non siano le parole a costruire la credibilità (al contrario, le parole ci stanno abituando a distruggerla), ma siano i fatti e non solo i fatti. Anche io, personalmente, giudico un essere umano sulla base non solo delle sue azioni, ma anche dei suoi sentimenti, delle sue speranze e delle sue paure. Mi permetto perciò, Presidente, di esaminare le sue speranze e le sue paure e lo faccio ripetendo le sue stesse parole. Il suo primo pensiero, quando venne indicato come Presidente della Giunta, era andato al popolo sardo, si ricorda? Lei disse: "In questo luogo ove risiede la rappresentanza elettiva, il primo pensiero è rivolto al popolo sardo, che questa Assemblea rappresenta e nel cui interesse la Giunta intende governare". Io sono sicura che questa era una frase sincera, Presidente: il suo primo pensiero era allora rivolto al popolo sardo. Nelle nuove dichiarazioni programmatiche, invece, il popolo sardo è sparito dai suoi pensieri, almeno, come dire, formalmente; ma quello che mi sorprende, quello che mi turba e mi fa quasi paura è che il suo primo pensiero (se non il primo, il secondo) è andato ai partiti, i quali, lei dice "hanno riorganizzato la loro identità e il loro radicamento sociale".

Dall'immagine di un Presidente libero, un Presidente scelto dal popolo sardo, un Presidente che avrebbe lavorato liberamente e senza condizionamenti per il popolo sardo, si passa all'immagine di un Presidente che comincia ad essere circondato da organizzazioni di partito. Organizzazioni certamente rispettabili, però la sua paura, Presidente - ed è anche la nostra paura - è che si ricostituiscano schemi pericolosi (sono le sue parole) che in passato hanno portato alla confusione istituzionale e all'occupazione delle istituzioni da parte dei partiti.

Allora, questo Presidente libero (qualcuno di noi ha detto che è stato privatizzato dai partiti), io lo sento circondato dai partiti, sento il respiro dei partiti addosso a questo Presidente: continuerà ad essere libero? Io me lo auguro, perché comunque dovremo lavorare insieme e io mi auguro che davvero queste sue e nostre paure non si realizzino nei prossimi mesi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Pittalis. Ne ha facoltà.

PITTALIS (F.I.). Signor Presidente, colleghi, signor Presidente della Giunta, io lo dico senza imbarazzo, avrei voluto votare la fiducia alla Giunta che oggi si presenta in Aula. Desideravo proprio, pur mantenendo fermo il mio ruolo di consigliere dell'opposizione, dare il mio sostegno, almeno quello umano, al presidente Palomba che, come il Bruto shakesperiano è sicuramente uomo d'onore. Volevo veramente, signor Presidente, dare un riconoscimento per gli sforzi sovrumani che ella ha compiuto per mettere insieme e assemblare quello che in natura non può e non dovrebbe essere assemblato. Se ella non fosse, come è signor Presidente, uomo d'onore, dovrei per forza dire che i ritmi e le modalità che hanno caratterizzato questa lunghissima crisi, hanno del farsesco e dell'inverosimile.

"Cronaca di una crisi annunciata", bisognerebbe chiamarla, parafrasando Garcia Marquez, annunciata già dal mese di settembre dello scorso anno quando la sua prima Giunta nasceva, mi perdonerà, signor Presidente, proprio malformata da una grave malattia che, come era noto, ne avrebbe provocato una repentina morte. Quella grave malattia la definirei una sorta di "iperfagia" consiliare e denota - mi scuseranno i colleghi consiglieri soprattutto della maggioranza - quella smodata fame che ha portato alla decisione di abbattere la legge sulla incompatibilità tra il ruolo di assessore e quello di consigliere, umiliando così lo spirito democratico di quella riforma.

Ella, signor Presidente, rammenterà bene quale fu il significato di quella legge: introdurre, senza modifiche costituzionali, nella logica del maggioritario (quel maggioritario che in piena democrazia e con sensi plebiscitari il nostro Paese aveva scelto con i referendum), separare l'esecutivo dal legislativo, con quella stessa intenzione che ha fatto di lei l'uomo *leader* dello schieramento che l'ha indicata come Presidente della Giunta regionale. Quella stessa logica democratica che consente oggi, a lei, di sedere nel posto dove si trova. Invece ella, signor Presidente, ci racconta nelle sue dichiarazioni di accompagnamento che la legge che abroga la incompatibilità tra assessore

e consigliere risponde alla logica di rafforzamento del sentimento di appartenenza. Ci sarebbe da non credere ad una virgola, presidente Palomba.

Ma ella si sa – come ho già detto – è uomo d'onore, quindi faremo finta di non sapere quali risse vergognose si sono scatenate nei partiti della maggioranza, dimentichiamo la *querelle* nel suo stesso Gruppo tra dirigenza e Segreteria regionale, dimentichiamo la richiesta di dimissioni del Segretario regionale del Partito popolare da parte dei suoi due segretari, quello di Oristano e quello di Nuoro, dimentichiamo o facciamo finta di non sapere quale caravanserraglio si sia verificato, non più tardi di qualche giorno fa, nel Patto Segni perché un medico tecnico alla Sanità non si sente altrettanto tecnico all'Assessorato dell'ambiente, in fondo doveva curare i nostri boschi, no?

Dimentichiamo tutto, presidente Palomba, perché ella è uomo d'onore, sicuramente non conosce queste beghe da cortile, così come non rammenterò, l'hanno già fatto in troppi, l'ignominiosa vicenda della nomina dei *managers* U.S.L. in cui il Governo nazionale è dovuto intervenire per porre una museruola a bocche così fameliche. Perché lei, signor Presidente, deve riconoscere, almeno nell'intimità di quest'Aula, che la sua prima Giunta, già zoppicante e malferma, è precipitata proprio sulla vicenda che ha contrapposto l'assessore Manca, pervicacemente saldo sui suoi uomini, agli interessi lobbistici di molti altri suoi *supportes*. Tralasciamo ora però queste piccole cose che sono in fondo problemi di stile e di chi crede che le bugie abbiano gambe d'atleta.

Nelle sue dichiarazioni programmatiche ho apprezzato che ella abbia voluto anteporre agli altri problemi gravissimi della nostra Isola quello del sequestro di persona. In questi nove mesi del suo Governo ancora e sempre la nostra terra, e – mi consenta – la mia Barbagia in modo particolare, è stata funestata da quattro sequestri di persona. Chiedo ora a lei, signor Presidente della Giunta, e ai colleghi consiglieri, un'attenzione particolare e solidale, sia della maggioranza che dell'opposizione, per un ennesimo atto col quale esprimere vicinanza alle vittime e ai loro familiari. Ebbene, signor Presidente, la vessata *quaestio*: come risolvere l'emergenza sequestri, non può trovare risposte episodiche e timide come quelle proposte o

prospettate dalla sua Giunta. Il ruolo indispensabile dello Stato, la presenza di massicci contingenti militari sono senz'altro necessari e addirittura indispensabili, ma è doveroso che ella e la sua Giunta si facciano parte diligente nel sollecitare il potenziamento delle strutture giudiziarie.

Ella, signor Presidente, chiede la fiducia di questo Consiglio regionale, e ancora io vorrei accordargliela, ma come posso quando saranno soppressi i tribunali di due zone strategiche della nostra Isola (quelli di Tempio e Lanusei) senza che la sua Giunta abbia apposto seria resistenza, se non una timida quanto debole opposizione. Signor Presidente, l'autonomia in che cosa consiste se continuiamo ad essere colonia, lembo residuo di terra nel quale inviare sporadicamente quattro plotoni di giovani soldati, ignari della complessità delle nostre realtà storiche e culturali e sbattuti in campagna a controllare le orecchie alle greggi? Come può ella, signor Presidente, che è uomo d'onore, tollerare che la sua gente, i suoi conterranei siano sottoposti, senza riparo alcuno, al vento sferzante della criminalità di queste valli di deserto? Come ha potuto, la sua precedente Giunta, non mobilitare le coscienze su quello che è un problema sociale e civile di tutti? Come non capire, egregio Presidente, che non è un problema di povertà ma di cultura democratica, un problema di educazione al rispetto, non di disagio o malessere, quando spesso i sequestratori sono più ricchi e facoltosi dei sequestrati?

Il ruolo della sua azione di governo sarebbe dovuto essere, intanto, il porre con l'urgenza e la gravità che tali falcidie impongono, il problema alle più alte cariche dello Stato, perché con la loro presenza, anche fisica, ripetuta e costante, segnalino ai sardi onesti che non sono soli, che non sono abbandonati, che c'è chi combatte con loro. Ma io voglio credere che ella, da uomo d'onore quale è, signor Presidente, si sia attivato in questo senso e le sorde orecchie di un Governo centrale, distratto e bizantino, abbiano prestato poco ascolto alla sua senz'altro forte richiesta. In secondo luogo, egregio Presidente, bisognerebbe tenere a mente che è a monte che si risolvono i problemi. L'Università di Nuoro per esempio, o meglio, la sede nuorese dell'Università di Sassari, è una struttura ridicola, ricavata dai locali di una ex scuola materna. Ebbe-

ne, questa entità fantasma, che aveva acceso le speranze dei nuoresi e dei barbaricini, ma non solo, dei baroniesi e degli ogliastrini, è priva di mezzi economici e finanziari, ed i corsi per il terzo e il quarto anno del corso di laurea sono in perenne discussione, in attesa dell'elemosina del ministro di turno. Vogliamo sconfiggere la piaga endemica dei sequestri senza risollevare le nostre genti dall'atavica mancanza di adeguate sedi, di centri di ricerca, di realtà che facciano intravedere situazioni differenti da quelle del degrado e della cultura della sopraffazione e della violenza.

Signor Presidente, sulle sorti dei poli universitari del nuorese compare un timido accenno nel suo programma che lascia capire quanto, ella e la sua Giunta, abbiano a cuore la sorte delle zone interne, sempre più territori di serie B. Mi permetta, egregio Presidente, bisogna capire che restituire un'alta dignità politica a un territorio importante come il nuorese è un investimento, è un fatto doveroso; ma a me sembra che questa Giunta, sia per la travagliata gestazione che ha avuto, sia per i dissidi, evidenti anche in quest'Aula, emersi, proclamati e ammessi, non abbia gli strumenti culturali e politici per affrontare queste emergenze. Un solo assessore, su dodici, proviene dalla provincia di Nuoro. Mi si risponderà che gli assessori sono gli assessori di tutta la Regione, non solo del loro paese di appartenenza; è una constatazione fin troppo elementare, ma per risolvere questioni così complesse, signor Presidente, non occorre solo volontà, volontà che sono certo a lei non manchi affatto, ma occorre altresì conoscenza approfondita e matura come quella che può avere solo chi proviene da quei paesi. Ma tant'è!

I colleghi consiglieri dell'opposizione mi perdoneranno, ma sento di dover esprimere solidarietà alle colleghe Busonera, Cherchi, Dettori e Petrini, hanno ragione. Una Giunta in cui manchi la sensibilità femminile nasce diminuita nelle sue potenzialità, anche se la Giunta regionale precedente a questa, pur ricca di presenze muliebri, non si è per questo distinta. Anzi, alla generale, pressoché indistinta inconcludenza che ha caratterizzato i suoi otto travagliati mesi di governo, nulla pare abbiano aggiunto le signore assessori.

Nelle dichiarazioni programmatiche, che ella ha avuto la cortesia di porgerci, ha parlato di sicu-

rezza, di sviluppo e di cultura; mi chiedo: ma quale sviluppo, Presidente, se siamo oggi isola più che mai, se un volo per Roma o Milano costa un quarto dello stipendio mensile di un professore del liceo? Quale sviluppo, se uno sciopero aereo può paralizzare noi e la nostra gente, bloccare affari e vacanzieri che abbiano scelto la Sardegna? Dove e quanto, signor Presidente, ha parlato nel suo programma di continuità territoriale e di sviluppo delle politiche per assicurare ai sardi il diritto costituzionale al libero movimento? Avere la volontà di integrare la Sardegna in quello che McLuhan chiamava "Villaggio globale", significa, da un lato, dare rilievo alle specificità, alle culture locali, che possono e devono diventare baluardo contro le massificazioni culturali e dall'altro, egregio Presidente, consentire gli scambi a chiunque, e non solo a chi disponga dell'aereo privato.

Per questo dobbiamo vivere le nostre specificità in termini di confronto; confronto con tutte le realtà locali, etniche e linguistiche. Occorre educare ai valori della tolleranza e della diversità, educare per forgiare una società più progredita in cui il pensiero del sequestro di persona residui per pochi, sparuti delinquenti che non possano comunque avere possibilità di realizzare i loro propositi criminali. Educare per formare una classe oggi troppo carente, di sardi liberi ed operosi, educare per creare specificità e conservare la nostra cultura. Ma so che lei ha sicuramente a cuore questi valori; non è vero signor Presidente? Voglio permettermi, sempre per il rispetto che porto alla sua persona, di raccontarle cosa sia avvenuto in questi mesi di governo, tanto per fare un esempio, all'Assessorato del lavoro. Non parlo solo di un Assessorato sfuggito di mano alla nobile signora che lo reggeva e diventato terra di conquista di funzionari corsari, parlo anche della mancata attivazione delle politiche attive del lavoro, del funzionamento dell'Agenzia del lavoro, come hanno ricordato anche consiglieri regionali, o ancora, dell'inverecundo trattamento che è stato riservato quest'anno ai circoli dei sardi all'estero, con il fallimento pilotato dei così detti nuclei familiari.

Mille altri sono i temi che mi corre obbligo di trattare, ma non si allarmi, signor Presidente, non ho alcuna intenzione di farlo ora. Le chiedo però una cortesia personale, signor presidente Palom-

ba: rilegga l'intervento che io feci in quest'Aula per la fiducia alla prima delle sue Giunte. Lo rilegga, la prego, perché in tema di riforma della Regione, finanziarie regionali, lavoro, politiche dell'occupazione, immigrazione ed emigrazione dicevo cose rimaste ovviamente inascoltate; cose che oggi sono, se ciò fosse possibile, più vere. Ella è uomo d'onore, signor Presidente, ma in nove mesi la sua Giunta non ha prodotto. Le sue dichiarazioni programmatiche hanno limiti, sia pure con spunti molto interessanti; purtroppo però ricordano troppo la pirandelliana lettera di Giacomino, scritta più per essere scritta che per essere letta. Sono dichiarazioni che, temo, rimarranno nelle male impaginate carte del centro stampa della Regione sarda e destinate ad un povero oblio.

Avrà capito, egregio Presidente, che malgrado tutta la mia schietta e buona volontà, la coscienza mi impedisce di dare la mia fiducia, e non solo per un dovere di disciplina di Gruppo, ad un Esecutivo che nasce ombrato da troppe, troppe macchie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Marracini. Ne ha facoltà.

MARRACINI (F.I.). Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, la situazione della Sardegna è semplicemente drammatica e anziché sentire voci di concordia e di chiamata all'unione di tutte le forze, nel nome e nell'interesse del popolo sardo, abbiamo dovuto assistere a una inqualificabile *bagarre* nel nome e nell'interesse di giochi di potere che sono serviti soltanto ad allontanare i cittadini dalle istituzioni. Il consuntivo di un anno di Giunta Palomba, a detta della stessa maggioranza, è stato zero; non c'è un settore della vita economica, dico uno, che presenti uno spiraglio di miglioramento.

Credevamo di sentire attese novità e programmi di accorpamento e industrializzazione dell'agricoltura e dell'allevamento, in modo da farli diventare veri settori trainanti della economia sarda, invece dovremo assistere alla dispersione di contributi utili solo al pagamento dei debiti accumulati e non alla costituzione di enti agricoli privati, tali da poter contrastare la deficità di cui soffrono quei settori a causa della mancata azione

di accorpamento e modernizzazione. Avremmo voluto sentire un serio programma per lo sfruttamento moderno delle lagune, che dovrebbero diventare fonti di esportazione del pescato che invece oggi, è un assurdo, importiamo da Spagna, Grecia, Tunisia e altri. Parimenti non abbiamo sentito parlare di una costituenda flotta di pesca, così come hanno le altre regioni costiere italiane, specie la Sicilia.

Avremmo voluto sentire programmi di rinascita dell'artigianato e della piccola industria che sono morenti, due settori di straordinaria importanza e invece abbiamo sentito che non si andrà oltre la modesta, quanto inutile, spartizione dei contributi di sopravvivenza. Occorre prendere seriamente atto che le piccole imprese, specie quelle agricole, non potranno mai reggere la concorrenza del mercato europeo, per cui occorre che gli assessorati competenti svolgano la primaria opera di diffusione e quella successiva di ammodernamento in modo che, nel giro di pochi anni, si abbiano aziende di tale entità e qualità da poter reggere la concorrenza del Mercato comune e del Mediterraneo.

Certamente è una Giunta che nasce fortunata, perché meno di ciò che ha fatto la precedente è impossibile fare. Una Giunta composta da esperti, professionisti della politica a cui lei, Presidente, nella presentazione della prima Giunta e nella discussione della legge abrogativa delle incompatibilità, aveva chiuso ogni passaggio. Oggi se li ritroverà in Giunta, e probabilmente per la Sardegna sarà un bene, però mi sono chiesto come avrebbe lei reagito se le avessero proposto De Michelis al turismo, Craxi alla programmazione, Prandini ai lavori pubblici e Pomicino alle finanze? Avrebbe accettato, sempre per salvare la coalizione come ha fatto adesso? Probabilmente sì. Allora se questo è il nuovo e a ciò si aggiunge l'immobilismo che poi si crea, perché il rospo lei non lo ingoia, le rimane in gola, la Sardegna dovrà subire questa ennesima violenza.

Ma non crede che avrebbe dato un segnale diverso se avesse rimesso il mandato e si fosse arrivati a nuove elezioni con regole più chiare, anziché con quell'imbroglio elettorale che ha consentito a questa ammucchiata di andare al governo? A proposito, e la legge elettorale quando la

facciamo, o vogliamo ancora farci ridere dietro per quel pasticcio che abbiamo combinato? Sono finiti i tempi in cui l'innominabile presiedeva con determinazione su quelle sedie senza lacci e laccioli, e chissà che da lassù non ci guardi, non guardi questo sfacelo avendo un pensiero di riguardo per questa maggioranza che i sardi non meritano, perlomeno non tutti. Se non ci penserà lui ci penseremo noi attraverso un lavoro di opposizione sempre più attento e severo.

Non mi dilungo sulla sanità perché se n'è parlato a lungo in questi mesi con un nulla di fatto, nonostante le gesta coraggiose del dottor Paolo Manca che il Patto voleva trasformare da tecnico della sanità in tecnico dell'ambiente, per dimostrargli che, sì, lo stavano scaricando (sempre per salvaguardare la coalizione), però avevano pronta una rete per ripescarlo. Ahimé, la sete di potere asfalta tutto, anche i rapporti umani. Così come, diceva qualcuno, non ricordo chi, in un'intervista ad un quotidiano locale, circa un mese fa "il Patto ha fatto Bingo con i lavori pubblici e l'ambiente", cari ingegneri c'è posto per tutti? il PDS sardo ormai è un campo di battaglia, e ne vedremo ancora delle belle, ora che anche Rifondazione sta facendo il suo sindacato all'interno della CGIL, saranno botte da orbi nelle fabbriche. In tutto questo caos nella sanità non c'è posto per i malati sardi. Possiamo anche andare all'estero, anzi no, neppure all'estero perché non si firmano neppure le autorizzazioni. Insomma in una Sardegna malata di cancro neanche Parigi ci può curare. Ma lassù, qualcuno ci guarda?

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Randaccio. Ne ha facoltà.

RANDACCIO (F.I.). Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghe e colleghi, signor Presidente della Giunta, è con vero piacere che mi accingo a intervenire oggi rilevando quanto fossero sensate le mie affermazioni del 13 settembre 1994, quando l'onorevole Palomba presentò le sue prime dichiarazioni programmatiche. Allora mi permisi di dirle che quel programma e quella Giunta erano un oltraggio alla pazienza dei sardi i quali, da anni, attendevano di uscire dal ghetto nel quale una scellerata politica economica e sociale li aveva

relegati. Un oltraggio alle migliaia di piccole e medie aziende, alle migliaia di artigiani e, non ultimi per importanza, ai disoccupati e ai giovani che si affacciano al mondo del lavoro e che troveranno una Sardegna sempre più povera, sempre più relegata a svolgere un ruolo comprimario e assistito a causa della mancanza totale di idee, di coraggio di chi governerà la Regione.

Senza dubbio tutto si potrà dire, ma la situazione politica, economica e sociale rispecchia quello scenario che a suo tempo mi ero permesso di prospettare. I segnali economici, nazionali e internazionali, facevano supporre che nel corso del 1994 si sarebbe affermato un consolidamento di quel *trend* positivo e l'avvio di una fase di accelerazione economica. In effetti ciò è avvenuto; l'andamento dell'economia mondiale del '94 ha evidenziato un consolidamento della ripresa economica. A parte il Giappone che ha contenuto la sua crescita attorno all'1 per cento, l'America ha evidenziato un + 4 per cento contro il 3 per cento del '93. La media europea è stata del 2,50 per cento contro una previsione dell'1,4 per cento. Sono valori, onorevole Palomba, sicuramente anche al di sopra delle più rosee aspettative.

Relativamente alla nostra Italia, partendo dallo - 0,7 del '93 si ipotizzava una crescita dell'1,3 per cento nel '94. Questa ipotesi in effetti è stata superata perché il prodotto interno lordo in Italia è cresciuto del 2,2 per cento nel corso del '94, un notevole incremento dovuto essenzialmente a due fattori: l'espansione della domanda estera, cioè delle esportazioni per intenderci, e una ripresa della domanda interna. L'*export* italiano è cresciuto del 10,4 per cento, per cui le imprese italiane hanno esportato un + 10,4 per cento grazie alla crescita di interesse del commercio mondiale ed alla favorevole congiuntura valutaria che ci pone in situazione privilegiata rispetto agli altri Paesi esportatori.

In questo positivo scenario economico non si evidenzia un altrettanto positivo incremento dell'occupazione, se non negli Stati Uniti dove il tasso di disoccupazione è sceso al 6 per cento, contro un Giappone al 2 ed un'Europa che mediamente sfiora il 12 per cento. Stessa rilevazione in Italia, dove il mercato del lavoro ha perso 550.000 unità e il tasso di disoccupazione è salito all'11,5 per cento. Quest'ultima rilevazione che può sembrare

contrastante in effetti non lo è, in quanto nei Paesi evoluti ad un incremento della produzione si affianca inizialmente un incremento dell'utilizzo delle forze lavoro già in essere (per intenderci aumentano gli straordinari) e un'inevitabile riorganizzazione delle strutture produttive.

Nel settembre del '94 dissi che in questo scenario, che si prospettava estremamente positivo per il mondo, per l'Europa e per l'Italia, la Sardegna attraversava problemi di gravissima portata, che richiedevano allora soluzioni coraggiose e innovative, al fine di non relegare in un ghetto economico, e conseguentemente sociale, quel popolo di cui lei ed io abbiamo, per quanto ci compete dai nostri ruoli, la responsabilità del suo futuro. Le dissi che la nostra Sardegna aveva bisogno di impulsi immediati, di segnali precisi, di nuovo impeto per rilanciare la sfida dei sardi nei confronti delle nuove ere economiche.

Credo che come per tutti arrivi il momento di fare dei consuntivi reali, di valutare l'operato, di tirare le somme di un anno di lavoro, abbiamo il preciso dovere, nei confronti di quel popolo sardo che ci sta a cuore, di fare altrettanto.

Esattamente nel settembre del 1994 lei disse: "in questo luogo dove risiede la rappresentanza elettiva, il mio primo pensiero è rivolto al popolo sardo che questa Assemblea rappresenta e nel cui interesse la Giunta intende governare". La realtà che adesso mi accingo ad evidenziare è sicuramente un misuratore della capacità e della volontà dimostrata non tanto dai singoli, dei quali io ho la massima stima, ma dalla Giunta che si rispecchia fedelmente per programmi, per schieramenti politici, e conseguentemente per uomini, nell'attuale formulazione.

Allo scenario nazionale e internazionale incoraggiante, come dicevo, l'economia sarda ha reagito in maniera assolutamente contraria. A fronte dell'aumento delle esportazioni da parte dell'Italia le imprese sarde hanno contratto le loro esportazioni, misurando una flessione delle stesse del 9 per cento circa, per cui in confronto a un'Italia che esportava il 10 per cento in più di merci la Sardegna, nel corso del '94, ha esportato il - 9 per cento di merci. D'altro canto il livello delle importazioni è sceso in misura minore, cioè del 2,2 per cento. Questo aumenta ancora di più il divario delle partite correnti che fa della Sardegna una

grande regione importatrice (come tutti sapete, importiamo circa l'80 per cento di quello che consumiamo e anche lei onorevole Palomba nelle dichiarazioni programmatiche ha evidenziato questo notevole problema), incrementando così il cronico squilibrio tra la Sardegna e il resto del mondo.

Sicuramente la ricaduta del favorevole andamento economico-finanziario italiano sulla nostra economia sarda è da mettere in relazione con la struttura aziendale dell'impresa sarda, delle sue capacità produttive, della minore apertura internazionale per le connotazioni principali del nostro sistema produttivo, che è anche fondamentalmente orientato verso il terziario e l'edilizia che, come tutti sappiamo, risultano isolati dalle economie a più ampio respiro. Questi, presidente Palomba, erano problemi a lei noti: lei stesso testualmente disse "abbiamo un'economia da sottosviluppo, dipendiamo quasi esclusivamente dagli altri". Ma è anche vero che nel settembre lei raccolse questa speranza, la speranza del nostro popolo e delle nostre aziende e ci promise soluzioni a questo stato di cose.

Relativamente alla produzione delle aziende sarde non solo l'esportazione è deficitaria, ma nel complesso la Regione Sardegna ha visto un incremento del prodotto interno lordo solo dello 0,5 per cento, contro una media nazionale italiana del 2,2 per cento. Significa che il nostro sistema produttivo nel corso del 1994, durante la gestione della passata Giunta, ha visto produrre molto meno rispetto al sistema produttivo nazionale. Mi permetto, peraltro, di sottoporle un dato, forse l'unico che ci differenzia positivamente dal resto d'Italia, e cioè che stranamente l'arretratezza del nostro sistema produttivo, in caso di incremento sensibile del prodotto interno lordo, porterebbe a una immediata crescita occupativa a differenza del sistema Italia che, come abbiamo visto prima, ad un incremento del prodotto interno lordo non fa seguire un incremento dell'occupazione. Vale a dire che l'arretratezza delle nostre imprese fa sì che anche a un minimo incremento di produzione possa seguire immediatamente un livello più alto di occupazione. Questo significa che avevate in mano la possibilità concreta di alleviare le pene occupative dei sardi se solo vi foste concentrati nell'agevolare le nostre piccole e medie imprese, non certo in maniera assistenzialistica bensì nella dota-

zione di quelle strutture di base che sono essenziali perché un benché minimo sviluppo economico ci sia. Per cui occorre un sistema organico di interventi che vada verso la creazione di situazioni economico-ambientali favorevoli e di attività a sostegno.

Relativamente alle imprese sarde mi dispiace segnalarle, Presidente, che nel corso della sua gestione, mentre in Italia nascevano nuove aziende (il saldo positivo si attestava su + 21.863 nuove aziende), in Sardegna si è rilevato un saldo negativo di 900 unità. Vuol dire, in termini pratici, che almeno 900 sardi, che speravano e credevano fortemente di poter intraprendere nella propria vita un'attività che avrebbe portato benefici personali, ma anche soprattutto benefici a tutta la collettività, si sono arresi e hanno reputato inopportuno, impossibile, credere nello sviluppo, forse nello sviluppo della Sardegna. Ma in settembre le dissi nel mio intervento che non si avrà alcun rilancio, nessuna ripresa economica se prima non si rilancia il sistema produttivo privato, soprattutto incentivando le piccole e medie imprese. Mi chiedo come si possano perdere 900 aziende e continuare a parlare nei programmi di allargamento della base produttiva come soluzione ai nostri problemi economici.

Altro punto forte del suo passato programma era la lotta alla disoccupazione. Ebbene, il consuntivo anche di questa grande sfida è terrificante: la flessione dei posti di lavoro colpisce tutti i comparti sardi nella loro generalità, con una maggiore flessione nel comparto dell'industria. Nel corso dell'anno abbiamo perso 12.000 occupati, raggiungendo un tasso di disoccupazione pari al 20 per cento, contro un valore italiano dell'11 per cento e del centro nord del 7 per cento. Ecco, onorevole Palomba, se questo deve essere un consuntivo, una verifica per poter dare fiducia alla sua neo-costituenda Giunta, io credo fermamente che ciò non possa accadere.

Ho letto con grande attenzione il suo nuovo programma, quasi tutto in linea con quello precedente; condivido in gran parte l'analisi attenta dei problemi della Sardegna che lei ha effettuato ma, come le dissi allora, le ripeto che i sardi conoscono molto bene i loro problemi perché li vivono giorno per giorno ed hanno ora bisogno di persone con-

crete, capaci e decise che sappiano fare delle scelte veramente coraggiose per uscire da una situazione di crisi economico-sociale senza precedenti.

Presidente Palomba, in poche parole i sardi hanno bisogno di fatti e non di chiacchiere e io non mi sento, per i miei elettori, di dare fiducia a chi non fa fatti ma solo parole.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Diana. Ne ha facoltà.

DIANA (Progr. Fed.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghi e colleghi consiglieri, nel momento in cui la Sardegna è colpita da una grave crisi economica e sociale che incide profondamente e drammaticamente sull'intera società sarda nessuno può restare insensibile davanti al rischio che possa prevalere tra le forze politiche la tentazione di ripercorrere le strade della vecchia politica. La gravità della situazione prima ancora di altre non secondarie ragioni, impone a tutti, e in particolare ai consiglieri regionali, di contribuire personalmente con idee e proposte alla soluzione dei complessi problemi che frenano lo sviluppo dell'Isola. La buona volontà dei singoli però non è sufficiente, serve anche una coalizione forte che possa esprimere una Giunta autorevole e capace di governare per tutta la legislatura.

Nelle dichiarazioni di accompagnamento alle linee programmatiche della Giunta, lei, signor presidente Palomba, riafferma la sostanziale continuità della nuova Giunta con quella precedente, per quanto riguarda gli indirizzi del programma, la maggioranza, che la sostiene, e naturalmente la Presidenza. Secondo l'interpretazione proposta al Consiglio regionale le dimissioni della Giunta precedente sarebbero scaturite dalla necessità di prendere atto dei mutamenti intervenuti nello scenario nazionale e regionale. Il motivo vero della crisi sarebbe dunque legato al fatto che la maggioranza di cui era espressione, uso parole sue signor Presidente, ha recentemente acquisito la consapevolezza e la convinzione di poter diventare una vera coalizione. Il riferimento riguarda evidentemente il livello nazionale visto che in Sardegna una maggioranza di questo tipo esprimeva già un esecutivo regionale, con chiara capacità anticipatoria

è stata premiata nella recente competizione elettorale. L'argomentazione ha convinto poco anche lei, signor Presidente, se subito dopo ha precisato che nel contempo i partiti hanno riorganizzato la loro identità e il loro radicamento sociale e hanno chiesto una nuova visibilità politica anche attraverso un diverso Esecutivo.

Il problema vero, quindi, è la necessità di una nuova visibilità politica dei partiti; non c'è niente di male in tutto questo, anzi è certamente auspicabile che i partiti abbiano la capacità e trovino la possibilità di rendere evidente la loro proposta e la loro responsabilità in merito alle scelte di governo o di opposizione. Il ruolo delle forze politiche è fondamentale per la vita democratica e non si discute, il problema si pone in relazione al modo in cui questo ruolo e questa responsabilità vengono esercitati. Questo Consiglio regionale è stato eletto dopo una stagione politica tormentata che aveva portato, a livello nazionale e regionale, ad alcune importanti riforme dei meccanismi elettorali. Questo Consiglio regionale è stato eletto nel momento in cui era vigente la legge che sanciva l'incompatibilità tra la carica di consigliere regionale e la funzione di assessore; se non ricordo male nessuna delle forze politiche che hanno partecipato alla competizione elettorale del '94 aveva proposto nel suo programma l'abrogazione della legge sull'incompatibilità, nessuna forza politica aveva ritenuto allora utile portare nel dibattito elettorale e sottoporre al giudizio degli elettori una questione così rilevante.

Questo Consiglio regionale, ciò nonostante, con uno dei suoi primi atti, a larga maggioranza, ha approvato la legge che cancella l'incompatibilità tra la carica di consigliere regionale e la funzione di assessore. L'abrogazione dell'incompatibilità come la richiesta di nuova visibilità della politica dovrebbe rispondere alla logica di rafforzamento del sentimento di appartenenza dell'esecutivo alla maggioranza consiliare, sono sempre parole sue, ma anche lei, signor presidente Palomba, sente l'esigenza di sottolineare che ciò non può giustificare il ritorno a situazioni di ridotta chiarezza istituzionale nell'individuazione dei ruoli della Giunta, dei Gruppi consiliari, dei partiti o dei movimenti di cui essi sono rappresentativi.

Per non lasciare dubbi sul suo pensiero sente

anche l'obbligo di precisare, a pagina 3 delle sue dichiarazioni, che, nonostante il rinnovamento dei partiti e dell'etica politica sia ormai un fatto acquisito, occorre evitare il rischio di ritornare a schemi pericolosi che in passato hanno portato alla confusione istituzionale e all'occupazione istituzionale da parte dei partiti. Quanta fatica, signor Presidente! Immagino quanta sia stata e quanta sia la fatica per dover spiegare ai sardi le origini e le motivazioni della crisi, per rendere credibile e dover spiegare che un mese e mezzo di crisi regionale è stato speso per cercare l'interesse per la Sardegna; sarà difficile convincere i sardi che il rafforzamento dell'azione di governo passa solo attraverso l'ingresso di alcuni consiglieri regionali nella nuova Giunta.

L'abrogazione delle norme che sancivano l'incompatibilità tra la carica di consigliere e la funzione di assessore ha rappresentato di fatto un ritorno indietro, un ritorno a vecchie logiche di contrattazione, il confronto programmatico è praticamente scomparso dall'agenda politica di quest'ultimo periodo, la Giunta viene proposta al giudizio del Consiglio sulla base di un accordo di maggioranza senza che preventivamente sia stato sottoscritto un programma di governo. I Gruppi consiliari che costituiscono la maggioranza non hanno avuto modo di valutare la proposta finale, non c'è stato il tempo per far partecipare i singoli consiglieri alle scelte. Non posso essere soddisfatto di un metodo che da una parte consente ai consiglieri di diventare assessore e dall'altra porta ad escludere la loro partecipazione alle scelte. La soluzione della crisi della Giunta regionale non può fondarsi sulla pura e semplice liquidazione dell'esperienza e dell'apporto dei tecnici o di buona parte dei tecnici chiamati a costituire la prima Giunta Palomba.

Il rafforzamento della Giunta quindi non può coincidere con la sostituzione degli assessori tecnici con consiglieri regionali, rappresentanti dei partiti, il rafforzamento del senso di appartenenza dell'Esecutivo alla maggioranza consiliare, di cui è espressione, non può limitarsi al ritorno dei consiglieri regionali in Giunta. Non è accettabile che il nuovo Esecutivo chiuda le porte alla possibilità di arricchimento delle competenze di cui la Sardegna ha bisogno. Il rafforzamento dell'azione di gover-

no, semmai dovrebbe sintonizzarsi con le aspettative del popolo sardo per rispondere adeguatamente all'esigenza di concretezza e di maggior incisività dell'azione di governo. Occorre perciò sottolineare con forza che il rafforzamento dell'Esecutivo regionale passa anche attraverso la valorizzazione delle capacità delle competenze legislative del Consiglio regionale.

La nuova Giunta, quando avrà ottenuto la fiducia, sarà chiamata a governare e ad amministrare con competenza, con correttezza ed efficienza sulla base dei nuovi indirizzi formulati dal Consiglio e dovrà dare risposte alle legittime e diffuse aspettative della società civile. Ma non possiamo certo dimenticare che molti dei problemi da risolvere con urgenza necessitano di una soluzione a livello legislativo e richiedono l'impegno di ogni singolo consigliere, unitamente a quello delle forze politiche per elaborare proposte, per approvare leggi che siano facilmente comprensibili e rapidamente applicabili.

Il Consiglio regionale, tanto la maggioranza quanto l'opposizione, deve dare un maggiore e più qualificato impulso all'attività legislativa. Ci sono le emergenze che lei ha citato, c'è la disoccupazione, ma si deve anche disegnare il futuro e per disegnare il futuro servono strumenti nuovi, nuove politiche non ritorno a vecchie logiche, per disegnare il futuro occorre mobilitare le migliori energie dentro e fuori i partiti, dentro e fuori la maggioranza, dentro e fuori il Consiglio. Non basta parlare di politica, bisogna parlare di politiche, bisogna entrare dentro i problemi, affrontare con coraggio il confronto, scegliere in modo limpido e trasparente; bisogna impedire che la politica sia ridotta ad un luogo accidentato dove il fine e il mezzo sono l'affarismo personale, come qualcuno paventa.

Dove sono quelle forze che avevano promosso la stagione delle riforme, non ritengono di dover dire nulla sul modo in cui si è formata questa Giunta? E l'opposizione di destra, vecchia e nuova, che ha votato compatta l'abrogazione dell'incompatibilità non ritiene di aver contribuito in maniera determinante alla riapertura dei giochi a certi schemi della vecchia politica? Per chi ha creduto di poter dare un contributo sui contenuti delle scelte è molto difficile rassegnarsi all'idea che non ci siano spazi di discussione sui programmi, sui progetti

politici; è difficile rassegnarsi all'idea che i contenuti siano una sorta di *optional* da definire all'ultimo momento dopo la definizione degli assetti.

Signor Presidente, lei non è un politico di professione, credo di capire la sua difficoltà ad accettare un simile mutamento di orizzonte; il suo senso di responsabilità, così ha detto, la porta a presentare la Giunta possibile. Siamo però alla vigilia di elezioni politiche che dovranno determinare quale degli schieramenti dovrà guidare il Paese nei prossimi anni, e la nuova Giunta non aiuta a scegliere, non aiuta a capire la differenza tra un governo di destra ed uno di sinistra e di centro. Questa doveva essere una Giunta di svolta, una Giunta di legislatura. La nascita della nuova Giunta doveva sancire, anche in Sardegna, la formazione di una coalizione tra forze diverse e convergenti verso un unico programma di grande respiro; un programma per affrontare i problemi veri della Sardegna, per affrontare le emergenze e la prospettiva dello sviluppo.

La Giunta che lei ci propone, signor Presidente, doveva nascere dall'armonia e dalla collegialità, dall'unità di intenti e da indirizzi di governo unanimemente condivisi. Doveva rappresentare e accogliere in sé tutte le espressioni migliori di quel mondo articolato di forze che compongono la coalizione e ne rappresentano l'anima. Il risultato, signor Presidente, lo devo onestamente ammettere, non è quello sperato. Qui non è in discussione la levatura morale delle persone, non è in gioco un giudizio sulle persone che lei ha chiamato a comporre l'Esecutivo. Sul Presidente e sugli Assessori proposti, singolarmente, il giudizio non può che essere positivo, fino a prova contraria. Il problema non è questo. Ma non basta la stima personale; in discussione è il processo, il metodo con cui si è arrivati alla composizione della Giunta. La Sardegna non ha bisogno di una somma di onesti assessori e di assessorati ognuno dei quali fa quello che vuole e risponde solo alla sua area di riferimento; la Sardegna ha bisogno di una coalizione, di una maggioranza, di una Giunta che sappia, nell'insieme delle decisioni che collegialmente assume, rispondere ai vecchi bisogni della gente, di tutta la gente, di tutti i territori, di tutti gli orientamenti politici. Questo in armonia con gli indirizzi del Consiglio regionale, che deve interpretare la politica come luogo

dell'interesse generale, come attività di chi decide e governa dopo aver ascoltato tutti. Contemperare gli interessi di tutte le categorie, facendo scelte nel rispetto dei luoghi, è l'unico modo per essere credibili di fronte alla gente, per sgombrare il campo anche dal solo dubbio che possa esserci il prevalere di interessi particolari e di gruppo.

In questi mesi il Consiglio regionale, che è stato rinnovato in larga parte e che non possiede quelle esperienze, quella dimestichezza coi meccanismi di funzionamento, ha certamente faticato a mettere in campo una propria capacità di elaborazione; e ci sarà molto da fare in questa direzione. Il Consiglio, però, non poteva avere in sé tutta la forza necessaria, non aveva tutta l'esperienza per dare l'impulso necessario, per sostenere l'azione di governo, per stimolarla, per pungolarla, per criticarla e per controllarla. In questo c'è una responsabilità delle forze di maggioranza (e la critica è rivolta anche al Gruppo a cui io appartengo), dei Gruppi consiliari di maggioranza. Né gli uni né gli altri sono riusciti ad individuare, con la necessaria tempestività, gli argomenti, le linee portanti dell'azione di governo. Forse ci si è attardati troppo su piccole cose e si è perso il quadro generale. Questo tempo deve essere certamente recuperato, dando nuovo impulso e vigore ai lavori del Consiglio regionale, senza chiudere le porte ai contributi che possono venire per elevare la qualità e la rapidità delle decisioni.

Non credo che questo Consiglio regionale sia peggio o meglio degli altri; il disorientamento non è dovuto solo all'inesperienza dei singoli, manca la bussola anche ai partiti. Si tratta di lavorare per creare le condizioni che consentano ai consiglieri e al Consiglio di esprimere le proprie potenzialità. Nel Consiglio, che io sappia, non ci sono premi Nobel della politica o di altri campi, non so se ce ne siano stati in passato, ma sicuramente c'è una potenzialità, che non deve essere dispersa, né va della sorte della Sardegna, si badi, non della sorte dei singoli consiglieri. La potenzialità del Consiglio deve essere colta, valorizzata e messa al servizio della Sardegna, oppure dobbiamo avere il coraggio di andare tutti a casa. Non possiamo essere dei numeri che si esprimono solo nel momento del voto, non possiamo restare passivi ad aspettare

che qualcuno abbia l'idea geniale. Forse, con una maggiore umiltà da parte di tutti, i problemi, presi uno alla volta, con fatica quotidiana, possono trovare soluzione.

Prima di concludere voglio fare un breve accenno alla mia collocazione in seno al Gruppo Progressista Federativo. E' noto a tutti che io sono un ambientalista eletto nella lista progressista; è noto anche che nel mio primo intervento in quest'Aula avevo sottolineato che l'ambientalismo è una posizione culturale di stimolo che spesso si presenta strutturalmente conflittuale. Concludevo allora dicendo che per questo motivo non ci sarebbero stati sconti per nessuno. Leggo sui giornali che sarei ispirato dal presidente Palomba per creare un nuovo Gruppo consiliare. La critica, evidentemente, per alcuni non ha diritto di esistere entro gli attuali Gruppi. Io voglio sperare che non sia così, ma se così fosse è meglio essere isolato che farsi complice di un silenzio opportunistico e connivente e, con tutto il rispetto per lei, presidente Palomba, continuerò a pensare con la mia testa.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (F.I.). Chiedo scusa, signor Presidente, ma per le 13 era fissata la riunione dei Presidenti di Gruppo, pertanto io vorrei sapere se questa riunione è tuttora valida (e in tal caso richiederei la sospensione dei lavori) oppure se la riunione non si deve più tenere.

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti di Gruppo era prevista, con un orario elastico, tra le 13 e le 13 e 30, proprio per completare il programma previsto. Dichiaro quindi chiusa la seduta. I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 16 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 06.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Dessì
